Comitato Regionale
per la Programmazione Economica
della Toscana

IL PRESIDENTE

3/

3. Il "libro bianco" del '78 non è mio. È il primo documento
sopr. la ~~ristrutturazione~~ riduzione delle forze militari ~~della~~ di guerra e dalla metà degli Anni Settanta e ~~gli Stati Maggiori~~ di riserva?
I reggimenti venivano sciolti e restavano in piedi soltanto i battaglioni. Eccetera, eccetera. Gli
Stati Maggiori, ~~presentarono~~ e qualche anno di distanza, il loro ultimo libro bianco ma nel testo finale, per pressione parlamentare,
~~del "Libro bianco"~~ del 78 era molto annacquato. ~~La filosofia~~ ~~Nonostante~~ ~~nel 80~~ ~~invece~~ Così,
nel giugno ~~nel~~ '80, quando presentai i "~~lineamenti~~ indirizzi di politica militare", ~~il parlamento~~ fui sulpose le ~~critiche~~
~~del "libro bianco", malgrado le modifiche~~ sicurezza che, ~~eravamo alla soglia della~~ militarmente, arrivati a un passo dalla
irrecettabilità, ~~che portavano~~ in altre parole, ~~in sostanza~~ una Nazione disarmata. Per anni è rimasta grazie tale questa storia
allora una polemica aspra e può darsi che questo clima conflittuale non piaccia a molti
ministri o a molti dirigenti del Consiglio. Ecco perché ci sono pochi "libri bianchi"
ci sono molti e, invece, ~~le~~ dibattiti politico-parlamentari sui problemi militari. ~~che~~ ~~stato~~ E' la visione d'insieme che
fa paura. Ma devo aggiungere ~~due cose~~ che, nonostante le polemiche, gli "indirizzi" dell'80 ~~servirono~~ furono utili, prima
a me e, poi, a Spadolini per molti anni consecutivi. Servirono a ~~per~~ gestire le forze armate secondo un disegno precostituito
e pianificato. Naturalmente ~~oggi~~ le cose si sono complicate e un "libro bianco" è difficile
~~del~~ di fare. Il nemico dov'è? Qual'è la portata della minaccia? Ma ci sono
tutte altre questioni ~~che~~ ~~sul piano~~ anche se l'avversario è imprevedibile: ~~ci~~ ~~restano fissi~~ per esempio, la questione umana di chi
deve il lavoro in uniforme, ~~tra~~ i rapporti ~~difesa~~ con l'industria, la difesa civile. Ma non
voglio fare un elenco. Termi essenziali ~~e~~ un buon politico

Comitato Regionale
per la Programmazione Economica
della Toscana

IL PRESIDENTE

4/

4. Il Parlamento eletto nell'87 è morto ma si sapeva che stava male la permutazione a pag. 91 del "Il nuovo modello" ~~anche quando si è stampato~~ mi fa. Camera ~~Parlamento~~.
Nella Difesa è stato dunque un gesto simbolico. Se ne parlerà nella nuova
Ma intanto si sa di cosa stiamo discutere e si sa che, nonostante il tentativo
di sintesi fatto dal ministro, c'è una forza armata, l'Esercito, che
non è d'accordo. Il dibattito non sarà dunque lineare. Aggiungo che bisognerà
opporsi all'idea che il Parlamento deve discutere dei dettagli. Non ne conosciamo le grandi. Le
Camere dovranno decidere intanto il quadro politico generale entro il quale va riformata la Difesa. Solo questo.
Il resto va affidato al governo.

5. Zanone si trovò alla prova con una telenovela. Il "modello di
Difesa" era un divertissement di tanta gente politica ma anche di pubblicisti, giornalisti
sedicenti strateghi, capi militari impegnati nella difesa corporativa delle
proprie forze armate. La cornice internazionale era incerta. Gorbaciov stava avviando
cominciato a riconoscere gli errori dell'URSS, la sfida missilistica si era
composta con un accordo tra Washington e Mosca, c'era che
sembrava arrivata una pace calda per l'Est e ovest
dicevano che. ~~Del nuovo terrorismo non c'era più pericolo~~ e chi giurava
invece che del nuovo terrorismo non c'era la fine. La NATO stessa era
incerta. Un disegno difensivo italiano era difficile da decifrare. A NATO quest'
Aggiungo la politica del nostro Paese davanti alle sfide militari.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Comitato Regionale
per la Programmazione Economica
della Toscana

IL PRESIDENTE

5

6. Io credo che i nostri Stati Maggiori siano ~~sono~~ buoni e di buon livello siano ~~sono~~ nel complesso ~~i nostri quadri~~. Da molti anni vado ripetendo che i livelli attuali, stanno ~~sono al massimo~~, cioè nella politica. La nostra critica va ~~appunto~~ cioè rivolta ~~al modo in cui~~ ai governi, al loro modo di gestire la politica militare. ~~Da troppo tempo~~ Siamo sempre in cerca di un potere politico che sia in sintonia con le forze armate e non si limiti a sopportarle. Dare al Paese ~~Il obiettivo di avere~~ una capacità difensiva moderna ~~è un~~ è ~~mag~~ ~~obiettivo~~ – braccio armato di una politica estera vera e non solamente proclamata – è ~~sarà~~ un'impresa ~~che m~~ ~~di altro alto~~ per la quale, almeno di tanto in tanto, il Paese ~~politica~~ dovrebbe esprimere qualcuno che ci aiuti. Invece

~~Così non~~

7. Non sono l'accordo. ~~Il~~ ~~Di tema è stato dibattuto~~ La questione sollevata dal generale Cassino non è ~~non è~~ ~~nuova~~. Fra l'82 e l'83, ad esempio, ~~a un~~ di un malessere ~~incipiente~~ di questo tipo che si profilava fra gli ufficiali, il governo ~~si ruppe~~ ~~ruppe~~ ruppe la gabbia ~~ottuagenario~~ giacobina dell'eguaglianza di tutti i servizi dello Stato rispetto alla bestia paga. Venne inventata l'indennità operativa ~~militare~~ che portò in alto ~~sta~~ retribuzione ~~del personale militare~~ ~~a scapito delle f~~ e le gradui a seconda delle funzioni, dei rischi, dei disagi e delle responsabilità. Ci volle qualche pugno sul tavolo, ~~bisogna nella ff~~ il Tesoro ha impegnato allo spasimo contro l'inflazione che galoppava ~~oltre~~ attorno al 20%, ma quando una cosa è giusta si fa. ~~Del resto~~ Anche Eltsin lo fa oggi in Russia con la gente dell'ex Armata Rossa. Anche la sua è una scelta ~~intelligente~~ ~~Tuttavia~~ ~~il pa~~ ~~Ma~~ ~~ne~~ nella pentola bolle qualcosa.

Comitato Regionale
per la Programmazione Economica
della Toscana

IL PRESIDENTE

6

Lei mi ripropone un vecchio interrogativo: Sostituire / Risparmiare o promuovere? ~~Sono due esigenze non complementari.~~

8. ~~Siamo combattuti fra due esigenze.~~ Se acquistiamo sui mercati esteri ~~materiali militari~~ ~~Acquistiamo~~ è quasi certo che spendiamo prezzi più ~~costosi~~ convenienti ed è probabile che ~~acquistiamo~~ materiali più qualificati ~~qualificati ~~a~~ costi più contenuti oppure ~~prodotti~~~.
Ma se per l'approvvigionamento militare diveniamo totalmente tributari dell'industria estera, io, qualche problema per l'indipendenza nazionale ce lo vedo.
~~Anche se~~ ~~Allora~~ ~~Mi sembra~~ ~~Dico~~ Dico però favorevole ad un'altra soluzione, ad un'altra ~~l'industria~~ ~~Difesa di~~ volo promozionale ~~della Difesa~~ del bilancio della Difesa nei confronti dell'industria nazionale. ~~Ci sono~~. La Difesa può fare carico di una parte degli oneri connessi ~~compa che~~ alla ricerca e allo sviluppo e, ricorrere per contenere i costi unitari è necessario che le industrie producano su larga scala, la Difesa può ~~aiut~~ sostenere le ~~aiut~~ le industrie nazionali nello sforzo di penetrazione sui mercati. Ad esempio? Facendo conoscere (Promuovere contatti fra Mod. e Ind.) i mezzi prodotti in Italia attraverso dimostrazioni aeronautiche, delle varie Forze Armate. Oppure concedendo poligoni, centri sperimentali, attrezzature militari, personale specializzato.

In una Italietta ~~sottosp~~ raggomitolata su se stessa, sono idee che fanno scandalo. Ma ~~ormai è necessario~~ non vedo alternative migliori. Semmai c'è da garantirsi ~~da~~ rispetto a due pericoli: sul rischio che gli interessi particolari (della industria) prevalgano sugli interessi generali (della Difesa) e sul rischio che la Difesa ~~ma~~ si trasformi in un cinico mercante di cannoni.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Comitato Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

IL PRESIDENTE

7

Mi consenta di limitare la risposta a un punto.

G. La sua è una domanda che investe un campo molto vasto. ~~Una risposta~~ ~~viene dal~~ ~~progetto di "nuovo modello" di difesa~~ ~~contiene~~ ~~un primo nucleo~~ Abbiamo bisogno di una "forza di intervento rapido" che sia degna di questo nome. Ancora non c'è. ~~La dotate di Uomini~~ ~~Armi~~ ~~Mezzi~~ Comando, Quantità, armamento, sostegno aereo e navale, supporto logistico ecc.: va tutto calibrato all'ipotesi di una emergenza anche complessa e consistente e anche lontana. ~~Sul modello di questa "forza"~~ Inoltre, visto ~~anche~~ ~~a quel tipo d'azione occorre~~ che dovremo costituire un giorno ~~il~~ contingente ~~che~~ ~~unito~~ da assegnare ~~alla "forza" similare~~ a quel tipo d'azione previsto dalla NATO (e, prima o poi, dalla UEO) ~~dell'esperienza~~ di una buona sezione di "forza rapida" sarà utile anche ~~potremo ricavare~~ ~~utili insegnamenti~~ si insegnerà ~~cose~~ ~~qualche utile~~ come forma ~~forze composte~~ (~~anche~~ i reparti italiani si ~~sono~~ per ~~essere~~ rivelano) fra i migliori.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

L'on. Lelio Lagorio che, per analizzare ~~i contrasti~~ la soluzione data alla crisi in Regione, ha convocato i quadri dirigenti della corrente autonomista del PSI, ha elaborato il seguente documento:

" La reazione delle forze democratiche alla crisi regionale è stata insufficiente. Di fronte alla frantumazione del PDS si era presentata l'occasione per una svolta politica e anche per una presidenza ~~socialista~~ socialista in Regione. Questo risultato è mancato, mentre cresce il rischio di aggravare le già note incertezze per la Regione e Palazzo vecchio. L'area economica strategica della Toscana che si incardina su Firenze è rimasta pericolosamente senza voce nelle giunte. ~~Ritengo peraltro che~~ e ciò rende ancora più fragile la soluzione raggiunta. ~~sia fragile e ciò~~ Ritengo che di ciò questo apparirà evidente ~~imminenti~~ prossime elezioni. Ren - Ansa

V Ansa 2346064
FI
Ens. Italia 2476329
V Ansa Gros 06/3218052 3227176
V Gazzetta FI 416004
V Nazione 2485533
V Tirreno LI 0586-402066
V Prato 0574-605770
V Unità 2302853
V Rep. 280108
V Rai FI 667386

Cara Benedetta, mi ha cercato (grazie), l'ho cercata senza fortuna. Le ho mandato un fax in cronaca sulla crisi regionale. Dalle 17.30 sono in federPSI nell'ufficio di Nencini. Buon anno

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476
TEL. 67781

60

FAX

alla attenzione
della cronaca

sulla crisi Regione Toscana

spedisce: on. L. LAGORIO
tel. 055. 572361
583401

4.1.92

SEGUE 1 cartella

4 genn.1992

On. Avv. LELIO LAGORIO

SULLA CRISI DELLA GIUNTA REGIONALE

L'on.Lelio Lagorio che, per analizzare la soluzione data alla crisi in Regione, ha convocato i quadri dirigenti della corrente autonomista del PSI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

" La reazione delle forze democratiche alla crisi regionale è stata insufficiente. Di fronte alla frantumazione del PDS si era presentata l'occasione per una svolta politica e anche per una presidenza alternativa in Regione. Questo risultato è mancato, mentre cresce il rischio di aggravare le già note incomprensioni fra la Regione e Palazzo Vecchio. L'area economicamente strategica della Toscana che si incardina su Firenze è rimasta praticamente senza voce nella giunta e ciò rende ancora più fragile la soluzione raggiunta. Ritengo che tutto questo apparirà evidente già nelle prossime elezioni ".

4 genn.1992

SULLA CRISI DELLA GIUNTA REGIONALE

L'on.Lelio Lagorio che, per analizzare la soluzione data alla crisi in Regione, ha convocato i quadri dirigenti della corrente autonomista del PSI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

" La reazione delle forze democratiche alla crisi regionale è stata insufficiente. Di fronte alla frantumazione del PDS si era presentata l'occasione per una svolta politica e anche per una presidenza alternativa in Regione. Questo risultato è mancato, mentre cresce il rischio di aggravare le già note incomprensioni fra la Regione e Palazzo Vecchio. L'area economicamente strategica della Toscana che si incardina su Firenze è rimasta praticamente senza voce nella giunta e ciò rende ancora più fragile la soluzione raggiunta. Ritengo che tutto questo apparirà evidente già nelle prossime elezioni ".

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE SOCIALISTA
UFFICIO EUROPA

00186 ROMA - VIA DEL CORSO, 476
TEL. 67781

63

FAX

alla attenzione
della cronaca

sulla crisi Regione Toscana

spedisce: on. L. LAGORIO
tel. 055. 572361
583401

4.1.92

PARLAMENTO EUROPEO
On. Avv. LELIO LAGORIO

4 gennaio 92

Cara Geraldina,

mi ha cercato (grazie), l'ho cercata senza fortuna. Le ho mandato un fax in cronaca sulla crisi regionale. Dalle 17.30 sono in federPSI nell'ufficio di Nencini.

Buon anno

L. Lagorio

PARLAMENTO EUROPEO
On. Avv. LELIO LAGORIO

4 gennaio 92 65

Cara Gualtina,

mi ha cercato (grazie), l'ho cercata senza fortuna. Le ho mandato un fax in cronaca sulla crisi regionale. Dalle 17.30 sono in federPSI nell'ufficio di Nenini.

Buon anno

L. Lagorio

66

voto Benelli

CD Reg. 7.1.92

assenti	34
ast.	1
no	37
sì	22
	94

(con 4 Romit. su 5)

Maida

Fichler

ANSA

Soluzione fragile e politicamente squilibrata. La crisi del PDS ha aperto ~~continua a pesare sulla Lega~~ la crisi della Regione Marche. La questione socialista è ~~stata~~ stata insufficiente. Di fronte alla ~~Poiché~~ ~~Essa vuole il movimento di affermazione~~ ~~fondamentali delle nostre sez~~ sez PDS ~~Si è presentata~~

~~La posizione della~~ l'occasione per una svolta ~~sarebbe~~ e anche ~~tenere alta~~ ~~di sinistra~~ ~~Lega~~ ~~e sopra~~ soc pd., ~~Si poteva affermare~~ ~~la sinistra~~ ~~e sopra~~ ha R. Questo risultato è mancato. La ~~soluzione raggiunta~~ ~~Dimpheri~~ ~~è nulla~~ ~~sotto la sua~~ ~~fragilità~~ ~~nelle~~ ~~e in più~~ ~~tutta~~ ~~ha~~ ~~ha~~ ~~Lega~~ ~~Firenze~~ ~~fonte della Lega~~ ~~è pure~~ non è assolutamente presente nel governo

all' Avanti!

Servizio Esteri
(Fabiana)

(nostro servizio)

BRUXELLES - C'è notevole attesa negli ambienti parlamentari europei per la imminente sessione della assemblea di Strasburgo. Il Parlamento - che è giunto alla metà della Legislatura - deve rinnovare tutte le sue cariche. Gli ultimi contatti fra le forze politiche sono previsti per la prossima settimana a Bruxelles, poi martedì 14 gennaio a Strasburgo si procederà alla elezione del nuovo Presidente del Parlamento. Nei giorni successivi verranno eletti i vice-presidenti e i questori. A seguire, le Commissioni parlamentari e le Delegazioni per le relazioni dell'Unione europea con i vari Paesi del mondo nomineranno i rispettivi presidenti.

Questo vasto turn-over parlamentare ha richiesto un lungo e paziente lavoro diplomatico fra i gruppi politici e al loro interno per trovare un equilibrio soddisfacente fra le esigenze delle forze politiche e le richieste di bilanciamento fra le dodici realtà nazionali.

Il quadro uscente vede alla presidenza del Parlamento il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo. Secondo una intesa del 1989 egli passerà ora la mano ad un esponente democristiano. Si parla del capogruppo tedesco Klepsch. La sua designazione non è stata una rosa senza spine. I democristiani belgi e italiani avevano all'inizio qualche altra idea. Leo Tindemans sembrava ai belgi che avesse una più alta notorietà internazionale.

Anche fra i socialisti c'è stata qualche riserva. Alcuni francesi insistevano per la rielezione di un socialista e alcuni laburisti britannici preferivano cambiare cavallo puntando su

./.

Valery Giscard d'Estaign. Quest'ultimo, del resto, non ha mai nascosto il suo desiderio di salire alla presidenza del Parlamento. Nel corso del 1991 ha cercato di convincere il gruppo liberale a fondersi con i democristiani e, di recente, ha cominciato a premere perché alcuni deputati liberali lo seguano comunque nella confluenza nel PPE. Negli ambienti parlamentari brussellesi si ritiene che questa mossa sia propedeutica ad un obiettivo più ambizioso dell'ex presidente francese, quello di costituire in Francia un nuovo partito di netta ispirazione cristiana.

Klepsch, in ogni caso, è previsto che ce la faccia. Per equilibrare la sua elezione, i suoi vicepresidenti saranno in maggioranza socialisti. Fra questi ci sarà la eurodeputata socialista italiana Maria Magnani Noya che la delegazione parlamentare del PSI ha designato all'unanimità. E' probabile che altri due italiani entrino nell'ufficio di presidenza: il democristiano Formigoni e il PDS Barzanti. Per il primo è una conferma. Per il PDS è una novità dovuta ad uno scambio fra ex-comunisti italiani e spagnoli.

Quanto ai vertici delle Commissioni e delle Delegazioni per l'estero le trattative sono ancora in corso. I socialisti intendono acquisire per Enrique Baron Crespo la presidenza della nuova Commissione Esteri e Sicurezza (ex-Politica) e almeno altre 5 presidenze fra le seguenti: economica, sviluppo, ambiente, bilancio, sociale, energia, politica interna e libertà pubbliche, istituzionale.

La delegazione parlamentare del PSI ha avanzato la candidatura di Antonio La Pergola per la presidenza della Commisione Energia e le candidature di Enzo Bettiza e Nereo Laroni per le Delegazioni per la Cina e per la Jugoslavia. Intanto il gruppo socialista ha rinnovato i suoi organi interni. Il francese Cot è stato confermato alla presidenza, l'italiano Lagorio alla vice-presidenza e l'italiano Enzo Mattina nella carica di tesoriere.

(fine)

FAX

all' Avanti!

Sezione Esteri

è atteso da Fabiana

spedisce Lagorio [055 - 572361
055 - 583401

seguono 2 cartelle

1° Genn. 1992

(Bruxelles - p.2)

Valery Giscard d'Estaign. Quest'ultimo, del resto, non ha mai nascosto il suo desiderio di salire alla presidenza del Parlamento. Nel corso del 1991 ha cercato di convincere il gruppo liberale a fondersi con i democristiani e, di recente, ha cominciato a premere perché alcuni deputati liberali lo seguano comunque nella confluenza nel PPE. Negli ambienti parlamentari brussellesi si ritiene che questa mossa sia propedeutica ad un obiettivo più ambizioso dell'ex presidente francese, quello di costituire in Francia un nuovo partito di netta ispirazione cristiana.

Klepsch, in ogni caso, è previsto che ce la faccia. Per equilibrare la sua elezione, i suoi vicepresidenti saranno in maggioranza socialisti. Fra questi ci sarà la eurodeputata socialista italiana Maria Magnani Noya che la delegazione parlamentare del PSI ha designato all'unanimità. E' probabile che altri due italiani entrino nell'ufficio di presidenza: il democristiano Formigoni e il PDS Barzanti. Per il primo è una conferma. Per il PDS è una novità dovuta ad uno scambio fra ex-comunisti italiani e spagnoli.

Quanto ai vertici delle Commissioni e delle Delegazioni per l'estero le trattative sono ancora in corso. I socialisti intendono acquisire per Enrique Baron Crespo la presidenza della nuova Commissione Esteri e Sicurezza (ex-Politica) e almeno altre 5 presidenze fra le seguenti: economica, sviluppo, ambiente, bilancio, sociale, energia, politica interna e libertà pubbliche, istituzionale.

La delegazione parlamentare del PSI ha avanzato la candidatura di Antonio La Pergola per la presidenza della Commisione Energia e le candidature di Enzo Bettiza e Nereo Laroni per le Delegazioni per la Cina e per la Jugoslavia. Intanto il gruppo socialista ha rinnovato i suoi organi interni. Il francese Cot è stato confermato alla presidenza, l'italiano Lagorio alla vice-presidenza e l'italiano Enzo Mattina nella carica di tesoriere.

(fine)

all' Avanti!

Servizio Esteri
(Fabiana)

(nostro servizio)

BRUXELLES - C'è notevole attesa negli ambienti parlamentari europei per la imminente sessione della assemblea di Strasburgo. Il Parlamento - che è giunto alla metà della Legislatura - deve rinnovare tutte le sue cariche. Gli ultimi contatti fra le forze politiche sono previsti per la prossima settimana a Bruxelles, poi martedì 14 gennaio a Strasburgo si procederà alla elezione del nuovo Presidente del Parlamento. Nei giorni successivi verranno eletti i vice-presidenti e i questori. A seguire, le Commissioni parlamentari e le Delegazioni per le relazioni dell'Unione europea con i vari Paesi del mondo nomineranno i rispettivi presidenti.

Questo vasto turn-over parlamentare ha richiesto un lungo e paziente lavoro diplomatico fra i gruppi politici e al loro interno per trovare un equilibrio soddisfacente fra le esigenze delle forze politiche e le richieste di bilanciamento fra le dodici realtà nazionali.

Il quadro uscente vede alla presidenza del Parlamento il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo. Secondo una intesa del 1989 egli passerà ora la mano ad un esponente democristiano. Si parla del capogruppo tedesco Klepsch. La sua designazione non è stata una rosa senza spine. I democristiani belgi e italiani avevano all'inizio qualche altra idea. Leo Tindemans sembrava ai belgi che avesse una più alta notorietà internazionale.

Anche fra i socialisti c'è stata qualche riserva. Alcuni francesi insistevano per la rielezione di un socialista e alcuni laburisti britannici preferivano cambiare cavallo puntando su

./.

C'è notevole attesa negli ambienti parlamentari per l'imminente sessione della Camera di Strasb. Il fatto che i nuovi gruppi – anche sulla sinistra – [illegible] una maggiore lotta le cariche. Gli ultimi contatti fra le forze politiche non permettono per la prima volta a Bruxelles, i più [illegible] membri lì hanno guardato a Strasb. soprattutto alle elez. del nuovo parl. Nei giorni scorsi [illegible] quasi tutti i vicepresid. e i questori, le Commissioni parlam. e la Conferenza per le ulteriori [illegible] dell'Assemblea Europea [illegible] i vari [illegible] nazionali i rispettivi presidenti.

Questo vasto forum – dicevo parlamentare – ha richiesto un grande lavoro diplomatico fra i gruppi politici e al loro interno. Si tratta infatti di trovare un equilibrio soddisfacente che non solo implichi il governo delle forze politiche (socialisti, popolari, liberali, conservatori, sinistra unita ecc.) ma anche delle realtà nazionali che esistono all'interno dei gruppi parlamentari ed hanno caratterizzato politicamente l'allineamento e quindi [illegible] particolare l'bilanciamento.

Il grande vecchio verde è un socialista, alla testa del [illegible] che appoggia Simone Veil. Secondo una [illegible] rotazione rispetto all'anno 89, Veil passerà a Bruno Corsp. [illegible] con la nomina di un esponente democristiano, si parla del capogruppo popolare tedesco Klepsch. La designazione di Klepsch all'interno del PPE non è stata una cosa senza spine. I democristiani belgi e italiani avevano qualche altra idea. I belgi in particolare ritenevano che il nome di Leo Tindemans avesse un'autorità maggiore internazionale.

Anche i socialisti – che pure hanno ribadito l'intenzione di confermare un esponente DC – non sono entusiasti. Significativo fu il sondaggio di Mancini [illegible] cercando varie ragioni: i primi sembrano sensibili per un parlamentare socialista e i secondi – forse perché i DC stanno

Azienda Autonoma di Cura
Chianciano Terme

Box 2342585
2871P3

per verificare ciò conserv. britannici – preferirebbero cambiare campo e vedrebbero libera occasione conf. di VGE. Quest'ultima, del resto, non ha mai nascosto il suo desiderio di salire alla Presid. della C. VGE nelle cons. del 91 in caso di convincere i liberali a confluire nel PPE, in questo caso il nuovo gruppo di centro-destra, composto di Dem, lib. e conserv. britt. sarebbe diventato il gruppo parl. più numeroso e quindi abilitato a ricoprire la maggior parte di incarichi. I liberali boicottano il progetto di VGE e di altri DC mostrano di non gradirlo. Ma l'ass. pres. dell'RF sembra di nuovo in movimento, avrebbe convinto un piccolo nucleo di deputati liberali a stagliare insieme a lui dal gruppo liberale e a confluire nel PPE. Negli ambiti parl. europei si ritiene che questa mossa sia propedeutica all'obiettivo per ambizioni di VGE, cui si contribuirà in fonda un grande partito di ispirazione cristiana.

Klepsch, in ogni caso, è convinto che ce la farà. Fa capitare la sua elezione i suoi rappresentanti; in totale 12, saranno in maggioranza socialisti. L'attuale presid. è un signore politico molto importante al quale sono affidati compiti molto difficili nella vita politica europea. Fra i sette socialisti che dovranno rappresentare l'Italia la deputata italiana ARMN, che è stata eletta in Emilia all'interno della sinistra ambientale. È probabile che altri due italiani entrino nell'elenco di maggioranza: Roberto Formigoni, (PPE) e Roberto Barzanti (PDS). Per il PDS si tratta di una conferma. Fra i comunisti: di italiani hanno cercato di spingere la presid. dello Cossiga-Occhetto ricorrendo in sostanza la scissione del P-B.

Quanto ai vertici delle Commissioni e delle Delegazioni interparlamentari, le trattative sono ancora in corso. I socialisti intendono acquisire la presid. della nuova Commissione Affari Esteri e Difesa (ex Commissione pol.) e altre 5 delle più importanti 5 fra le Commissioni: economica, sviluppo, bilancio, sviluppo sociale, energia, politica interna e libertà pubbliche. Fra i capi nuovi e nuove costituzioni osservato che le richieste socialiste sono troppo elevate.

Il Belgio nel 79 ha avanzato la candidatura ALP C.E, EB Cine e NL del Pr. Intanto il gruppo sec. ha già proceduto all'elezione. Il pres. ex-P. è stato confermato da Pay. L'ex-P. è stato eletto nella cam. N.T.

al Tirreno
22. IX. 78

Risposta N.1

Sí, cento mesi per costruire la Regione. E non è ancora finita. Mi lasci dire, un pò sul serio e un pò per scherzo, che si può anche fare un riassunto quantitativo di questa fatica: 800 leggi, 7000 decreti, centomila delibere; centinaia di migliaia di note, avvisi, proposte, suggerimenti studiati e assimilati; 60 mila lettere indirizzate in ogni dove; una rete inestricabile di contatti, incontri, colloqui col Governo, con gli enti locali, con le forze sociali,coi partiti; una spola estenuante (otto volte il giro del mondo, se conto i chilometri percorsi) fra la Toscana e Roma e le altre Regioni per dare fiato all'offensiva regionalista contro la sordità della capitale; una serie di testimonianze sui risultati della nuova Repubblica regionale italiana in quasi tutti i paesi d'Europa, segnatamente in Francia e in Belgio, e poi nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti.

Un consuntivo? L'Italia amministrativa del '78 è diversa da quella del '70. Ci sono oggi venti assemblee legislative regionali funzionanti con venti governi regionali che dirigono una società che cresce in modo tumultuoso e, contemporaneamente, soffre di una crisi profonda. Fra queste venti regioni, la Toscana sta certamente nel gruppo di testa. C'è dunque oggi un potenziale di rinnovamento nella organizzazione dello Stato; è in piedi una esperienza che altri paesi d'Europa guardano con interesse o con curiosità. Ci studiano, ci copiano. Francesi e Spagnoli, soprattutto dove lo Stato accentrato è forte ma contestato, sono spesso da noi per domandare, confrontare, per vedere se il nostro esempio gli può servire. E' un risultato incoraggiante.

Risposta n.2

Ha ragione. Non tutto va bene.Anzi, io ho sempre preferito dar la precedenza alle cose che non vanno, non per il gusto di fare il bastian contrario, ma per contribuire a tener desta la nostra intelligenza critica. Lo sanno i consiglieri regionali ai quali spero di non aver dato l'impressione che questi otto anni siano stati da noi improntati al trionfalismo o all'orgogliosa autosufficienza della maggioranza. Lo sanno gli assessori che talvolta mi hanno (giustamente) tirato la giacchetta perchè, mi dicevano, la perfezione non esiste e bisogna anche valorizzare quel che si fa.

Le cause dei nostri ritardi e dei nostri ripiegamenti sono note.Oltre i nostri errori di uomini (che non nego), c'è stata l'accanita controvoglia dello Stato centralizzato che non ci ha mai aiutato come avrebbe dovuto e ci ha spesso ostacolato nella nostra marcia.

./.

Risposta n.3

Quando ho dato le dimissioni, ho creduto che fosse giusto scrivere un ultimo ordine di servizio e l'ho indirizzato a tutto il personale regionale. Ho ringraziato tutti perchè se lo meritano : funzionari, impiegati, operai. La nostra burocrazia è nata con l'ambizione di essere diversa dalla tradizionale burocrazia italiana. Non volevamo impiegati disinteressati rispetto alla vita, agli ideali e alle speranze della Regione. Volevamo una burocrazia impegnata (il che non vuol dire lottizzata politicamente, anzi) e ispirata al concetto che stare in un ufficio vuol dire mettersi al servizio dei cittadini e non al di sopra di loro. Avevamo pensato che il rigido rapporto gerarchico, per cui è libero e comanda il solo direttore generale, è uno sbaglio perchè spegne nella coscienza dei dipendenti il senso della responsabilità, il gusto di pensare con la propria testa e perciò di collaborare con spirito paritario alle scelte dei governanti. Abbiamo perciò fondato una burocrazia che si ripartisce in collettivi di lavoro, diretti da coordinatori che ogni tre anni possono essere cambiati (e, in otto anni , li abbiamo cambiati due volte) . Una macchina nuova di questo tipo, naturalmente, non poteva non incontrare grosse difficoltà nel momento dell'avvio e nelle prime fasi di funzionamento. Gli uomini, poi, hanno delle abitudini che una buona legge non basta a mutare. E tuttavia ora c'è una burocrazia regionale che, se il governo di Firenze ce la mette tutta, può essere modellata come un corpo che è al servizio della gente. Quando si parla di burocrazia, c'è chi arriccia il naso; ma io ho sempre pensato che la burocrazia è la cinghia di trasmissione della politica verso il cuore della società ed è la prima immagine che i cittadini ricevono dei cosiddetti pubblici poteri. Se, dunque, la burocrazia perde colpi, bisogna rivolgersi innanzi tutto ai politici.

Risposta n.4

I residui passivi, cioè le somme stanziate in bilancio ma non spese, sono una piaga antica. Sono una vergogna perchè in un Paese che ha bisogno di investimenti il residuo passivo è il peggior tradimento : è la promessa di investimento; è la precisazione che l'investimento è pronto e fattibile; e tuttavia i soldi non arrivano perchè restano chiusi nei forzieri delle banche.

Lo Stato ha più residui passivi che spese; e anche le Regioni si sono messe su questa strada. Gli ultimi dati dicono che i residui sono più alti e crescono a ritmo elevato là dove non c'è una opposizione che monta la guardia a quel che fa la maggioranza. Per esempio nelle Regioni dell'Italia meridionale, dove i residui sono arrivati a 2500 miliardi. In Toscana, anche noi, anni fa, abbiamo contratto questa peste ma stiamo guarendo perchè non ci siamo arresi. Rivedendo e modificando i nostri meccanismi di spesa, nel 1976 abbiamo arrestato il processo di crescita dei residui e nel 1977

./.

li abbiamo ridotti del 30%. Il Ministro dei Lavori Pubblici, Stammati, che per tanti anni è stato Ragioniere Generale dello Stato e di questi guai se ne intende, ha recentemente elogiato la Toscana perchè per ora è la sola amministrazione ad aver vinto una battaglia in questo campo.

Risposta n.5

I rapporti sono buoni. In Toscana c'è una lunga tradizione di intese amministrative di sinistra; risale al 1946; non è mai stata interrotta; dopo le elezioni del 1975, che hanno visto un balzo in avanti del PSI e del PCI, la rete delle alleanze di sinistra si è ulteriormente estesa. Naturalmente i due partiti hanno le loro idee che a volte sono diverse; c'è dunque un confronto continuo e c'è bisogno di una continua mediazione. Se qua e là la discussione è più vivace, non vedo perchè stupirsene. Del resto, oggi, socialisti e comunisti sono sul piano nazionale i protagonisti di un grande dibattito politico-ideologico-culturale che, a mio giudizio, è utile e avrà sbocchi positivi.

Risposta n.6

Maggioranza e opposizioni hanno stabilito un buon rapporto. Credo che tutti sentiamo che la gravità della crisi impone di ricercare il massimo possibile di convergenze sulle cose.

Risposta n.7

Non direi. Nello scorso luglio, ad esempio, l'assemblea regionale ha dato un esempio importante di alto dibattito politico. Abbiamo discusso per molti giorni e in modo serrato su come rianimare concretamente la programmazione. Ci siamo trovati d'accordo che è necessario rilanciare la strategia del piano anche se nella sola Toscana. Non credo che una volontà di questo tipo potrebbe farsi largo se fossimo in una fase di rinunce regionaliste. Capisco che dibattiti di questo tipo non suscitano molto rumore in mezzo all'opinione pubblica, mentre uno scontro politico fatto a colpi di torte in faccia è più appariscente. Ma l'esasperazione dei contrasti non è segno di vitalità.

./.

Risposta n.8

Nel mio partito si è sentito il bisogno di costituire un gruppo di dirigenti che talloni il governo.Lo fanno già da anni i socialisti francesi, tedeschi, inglesi, con buoni risultati. Lo fa anche il partito socialista spagnolo. In Inghilterra si dice che il partito, quando è all'opposizione, non deve fare solo una critica di parole ma entrare sempre nel merito delle questioni ed essere quindi pronto a sostituire, in qualsiasi momento e nel modo più efficace possibile, i governanti in carica. La direzione del partito la chiamano perciò " shadow-cabinet" , il governo -ombra . Il PSI si è messo su questa strada. Credo che, quando la segreteria socialista ha pensato a me, ha tenuto presente che da diciotto anni sto accumilando esperienze come amministratore pubblico nel versante politico del sistema delle autonomie.

Lelio Lagorio

Firenze, 22.IX.1978

LABORIO
Discorso al C.C. del PSI
Roma 19.X.77

Credo che il Comitato Centrale non può non avvertire e far suo un convincimento che le federazioni e la base del Partito hanno sempre più chiaro, mentre si fa più difficile la lotta politica e di classe nel nostro paese: che cosa possono essere oggi e il governo di emergenza e la politica del compromesso storico sta ormai di fronte ai nostri occhi. Al Partito lo spiega molto eloquentemente l'accordo a sei; lo spiegano i suoi poveri contenuti ; lo spiega il suo meccanismo di funzionamento che - è inutile nascondercelo !- è fondato principalmente sull'avvicinamento operativo fra DC e PCI e si regge sostanzialmente sull'asse che i due maggiori partiti hanno di fatto costruito.

IL GOVERNO DI EMERGENZA E IL COMPROMESSO STORICO

Da questo convincimento il Partito ricava due conferme: la prima riguarda i governi di emergenza e l'altra la DC.

I governi di emergenza o di unità (i governi consociativi, insomma),quale che sia la nostra buona volontà di spremerne tutto il possibile (e ormai che ci siamo, lo faremo), quali che siano le nostre riserve e le nostre critiche e anche il nostro *non-consenso*, si rivelano oggettivamente come funzionali all'accostamento dei democristiani e dei comunisti e quindi come momenti o occasioni di compromesso storico. E dunque, se ieri abbiamo sottovalutato questa insidia delle soluzioni di emergenza, quando le soluzioni di emergenza erano da costruire, ora che vediamo in che cosa esse tendono a tradursi, è evidente che il Partito

chiede di stare molto attenti prima di muovere ulteriori passi su questa strada.

LA DC E IL SUO RUOLO CONSERVATORE

La seconda conferma, che ricaviamo dall'accordo a sei, riguarda la DC. Ormai è chiaro che, anche se portiamo alla soglia del governo con *questa* DC il peso di tutte le sinistre non in conflitto fra loro (e non più come al tempo del centro-sinistra, quando al governo ci fu il solo peso del partito minoritario della sinistra, il PSI, che si svenò nella lunga contesa con la DC e nella indifferenza massimalista del PCI), il ruolo strategico che i gruppi dirigenti della DC assegnano al loro partito - il ruolo di essere garante di una tenuta conservatrice o moderata nel Paese - non viene alterato.

L'ALTERNATIVA COME DISEGNO NECESSARIO DELLA SINISTRA

Il disegno socialista dell'alternativa socialista non è dunque un *disegno di risulta*, perchè le altre politiche possibili per il partito socialista sono oggi o occupate dagli altri o da noi stessi dichiarate impraticabili; ma è un *disegno necessario* per le sinistre. Non tutte le sinistre lo capiscono, è vero, e questo è un elemento di debolezza complessivo; ma è anche vero che spetta proprio al PSI di cominciare di muoversi su questa strada, di lavorarci, di provare.

Il PSI - come non si stanca di ricordarci la nostra rivista " *Mondoperaio* " e in essa, più acutamente di tutti, il compagno Norberto Bobbio - è partito eurosocialista, nel senso che è storicamente inserito nella grande

tradizione democratica dell'Occidente, una tradizione, una esperienza che si nutre di alternanza e non di di discriminazione o di patti *ad excludendum* o di consociazioni; è perciò il PSI che può rendersi interprete subito, oggi, del *disegno alternativo*, come fanno tutti i partiti socialisti europei. Essi sono diversi fra di loro, chi più avanzato e chi meno (ma il grado di avanzamento non si misura a seconda del parallelo - come qualche voce in ritardo ripete ancora nel nostro Paese e nel nostro Partito - perchè credo non abbiamo nulla da insegnare, ad esempio, ai compagni svedesi sul terreno della lotta per i diritti civili, per l'emersione del Terzo Mondo e contro l'imperialismo); e tuttavia sono tutti dovunque in contrapposizione netta con i partiti conservatori perchè sono e possono essere sempre una credibile e certa alternativa di sinistra nei loro rispettivi Paesi.

LA FUNZIONE DEL PSI COME PARTITO EUROSOCIALISTA

Il PSI, in quanto presente attivamente in questa famiglia socialista europea, può dunque essere subito sulla linea dell'alternativa, senza percorrere la lunga strada di arroccamento, il compromesso storico, una estenuante e interminabile convivenza con i conservatori, la strada che il PCI, pur essendo il più evoluto dei partiti comunisti occidentali, ritiene tuttavia di essere costretto a scegliere perchè sente che pesano ancora sulle sue spalle e vincoli internazionali e vincoli ideologici e il pregiudizio psicologico anticomunista che aiuta le forze reazionarie e moderate.

In questo senso, confermare la strategia dell'alternativa non significa per noi nè rinnegare la nostra storia più recente, lo sforzo socialista degli anni '60, il Centro-sinistra; nè scatenare una guerra ad oltranza contro i cattolici. Anzi, la strategia dell'alternativa è il necessario sviluppo del disegno strategico che stava al fondo della nostra politica di dialogo coi cattolici e di incontro con la DC, dalla metà degli anni '50 fino alla dissoluzione del quadro di centro-sinistra.

QUEL CHE FU IL CENTRO-SINISTRA

Il centro-sinistra - possiamo ben dirlo oggi che questa fase è chiusa!- ha dato quello che poteva dare di positivo in quelle condizioni; e non fu poco se lo paragoniamo alla debolezza dei programmi ecumenici di oggi; ma si è infranto contro il limite di classe che la DC aveva potuto assegnargli in quanto era il partito possessore dello Stato e custode dell'equilibrio moderato.

Oggi il Paese ha bisogno di altro; e il quadro collaborativo con la DC, invece, come dimostrano le vicende di questi mesi, può dare soltanto le briciole dell'accordo a sei.

Questo stato di cose è ormai molto chiaro nel Partito. Cosicchè non si riesce a capire dove troverebbero la legittimazione di un vasto consenso nel Partito il Comitato Centrale e il futuro Congresso se ipotizzassero un superamento dell'attuale stallo passando dall'accordo a sei ad una nostra collaborazione diretta con i

democratici-cristiani, cioè al *bicolore* DC-PSI magari da negoziare in occasione di ciclopici avvenimenti istituzionali e relativi scambi di vertici.

LE ILLUSIONI DEL BICOLORE

Credo che sia, non profezia, ma costatazione elementare, dire che è illusorio per il PSI in tale prospettiva contare su una delega comunista a rappresentare la sinistra nel governo o comunque contare su un discreto e bonario sostegno del PCI dall'esterno. In realtà, se questo fosse il post-accordo a sei, sarebbe in ogni caso un passo indietro rispetto a quanto è già maturato nel Paese e nelle forze politiche; aprirebbe infatti una fase di conflitti profondi all'interno della sinistra, mentre la strategia dell'alternativa non può passare attraverso una sinistra disunita e lacerata; i socialisti, asserragliati a difesa nel bunker ministeriale incapace di dare una risposta positiva alle attese del Paese, si troverebbero in una posizione assai scomoda, perchè contraddittoria, di fronte a quel nuovo blocco sociale che invece dobbiamo cercare di costruire e legare di più alle posizioni socialiste per alimentare la prospettiva dell'alternativa e darle sostanza.

LA CONTRAPPOSIZIONE SOCIALISTA ALLA DC

Ma, su questa strada, si sente dire anche nel Partito, non si va forse alla contrapposizione con la DC? E, visto il quadro politico italiano, tale contrapposizione non può forse minacciarci di isolamento ? L'iso-

lamento è una giusta preoccupazione e non ce ne possiamo sbarazzare con un'alzata di spalle; e tuttavia è giusto dire e ricordare che la base politica, ideale e culturale della nostra contrapposizione al gruppo dirigente della DC e al sistema di potere che esso rappresenta e dirige non è una base massimalista o estremistica; non siamo nè il PdUP, nè Lotta Continua, nè Avanguardia Operaia, neppure il Partito Radicale; i motivi della nostra opposizione si ricollegano al socialismo come storicamente si è espresso in Europa e che oggi si è arricchito della forza e dell'esempio di due partiti socialisti meridionali , dei partiti fratelli di Spagna e di Portogallo. I partiti socialisti dappertutto fronteggiano i partiti conservatori; dappertutto contendono ad essi il consenso e il sostegno di quei ceti popolari che restano ancora collegati all'influenza moderata; la lotta è una lotta di contrapposizione di programmi e progetti di riforma e di modifica della società in tutti i punti caldi dello scontro sociale; a volte si ricorre alle grandi coalizioni, in Germania, in Austria, ma come fasi di passaggio, non come fasi storiche e soprattutto quando i rapporti di forza sono abbastanza equilibrati e l'alternanza è bene identificata e politicamente percepibile, cioè non solo possibile ma prossima.

CATTOLICI E SOCIALISTI

I gruppi dirigenti della DC, in questa prospettiva europea, non possono essere considerati i rappresentanti perpetui delle masse cattoliche. Non tutti i cat

tolici sono democristiani; non tutti i democristiani sono convinti che il loro destino debba essere per forza legato all'azione immobilizzatrice dei loro capi. Non vedo quindi perchè dovremmo preoccuparci tanto che il PCI possa avere più udienza di noi presso *questa* DC. Una simile preoccupazione dimostrerebbe che abbiamo una concezione monarchica della situazione italiana, nel senso che *questa* DC è ormai inamovibile sul suo trono.

La prospettiva della contrapposizione non è dunque una prospettiva di lacerazione nazionale nè una crociata. E' una lotta politica democratica durante la quale il contrasto non deve recidere tutti i punti di contatto tra le forze democratiche in campo.

L'AVVICINAMENTO FRA PCI E DC E LE STRUTTURE DEL PAESE

Lasciatemi tuttavia dire, prima di concludere, che l'avvicinamento operativo in atto tra democristiani e comunisti è qualcosa di più che un momento tattico. Non crediamo che si scioglierà come la neve al primo sole. Nell'accostamento reale fra comunisti e democristiani ha il suo peso unificante un certo tipo di struttura del nostro paese, il suo costume, la sua storia fatta più di mediazioni che di rotture. I comunisti hanno studiato, forse più di noi, queste cose; così come hanno studiato, più di noi, la *questione cattolica* superando lo schema elementare e semplicistico che in fondo basta appartenere alla stessa classe per trovare naturalmente la propria giusta collocazione politica e di lotta.

In Italia oggi il peso delle corporazioni è spesso più consistente del peso delle classi; nelle corporazioni si ritrovano sia la sinistra, sia il centro, sia la destra; elementi di politica comune, fra tutti, sono più facili da trovare e costruire in seno alle corporazioni, piuttosto che in un rapporto di lotta tra le classi. Il PCI questo lo ha capito e lo esperimenta. C'è poi il microcosmo delle famiglie al cui interno coesistono e si ovattano e si ammortizzano le grandi contraddizioni del nostro sviluppo che dovrebbero invece essere la molla dell'urto di massa e andrebbero poste a base della politica di alternativa. In questo possente microcosmo si pacificano i conflitti fra lavoro in fabbrica e lavoro nero, fra attività produttiva e quella parassitaria e via discorrendo.

Questa realtà rende più agevole e meno repulsivo l'accostamento operativo fra democristiani e comunisti.

I CONDIZIONAMENTI INTERNAZIONALI

In più - vi accenno soltanto, perchè so che è un tema assai spinoso - conta la benevola neutralità dei grigi eredi della Rivoluzione d'Ottobre. Per ragioni di potenza e di equilibrio mondiale, essi sono ostili alla alternativa socialista in Occidente, non ad una collaborazione fra destra e sinistra. Ne sanno qualcosa in Francia e forse non è che l'inizio; ne sanno qualcosa le tendenze insoddisfatte che affiorano nel PCI ma che, anche per questo, non hanno spazio di manovra.

E tuttavia, il compromesso storico non c'è ragione che terrorizzi i socialisti. Esso disorienta gruppi non indifferenti di forze sociali e altri ne emargina, a sinistra e al centro. C'è dunque per il PSI, più che un forte ruolo, un dovere di difesa della sinistra, da perseguire con una strategia egualitaria, di progresso e di liberazione.

Il compromesso storico, d'altra parte, resta un equilibrio fragile perchè, al suo attuale livello, più di normalizzazione che di riforma, non può essere alla lunga accettato dai comunisti, pena l'incomprensione di vasti settori sociali che il PCI ha conquistato; e un livello più avanzato, tale da minacciare - con una più evidente influenza comunista nello Stato e nella gestione della società - l'immagine della DC come partito garante dello *status quo*, spingerebbe lo scudo crociato a riprendere totale libertà d'azione e a scatenare, essa, l'alternativa contro il punto al quale sono arrivate le sinistre nel nostro Paese.

AUTONOMIA SOCIALISTA E INTESA DELLE SINISTRE

In questo quadro, l'imminente Congresso deve confermare e specificare l'alternativa socialista ed elaborare il programma che la sostanzia e la accredita presso le forze sociali e anche presso quelle forze politiche democratiche che dovranno pur chiedersi, se non vogliono sparire, se non sia venuto il momento di sperimentare una strada non subalterna alla DC.

Infine, una parola sul sempre discusso tema del rapporto fra autonomia del PSI e politica delle inte-

se di sinistra. Credo che il Comitato Centrale possa mettere in conto che la stragrande maggioranza del Partito è consapevole dell'insuperabile valore della autonomia socialista nella strategia dell'alternativa. Le frizioni che ci sono fra socialisti e comunisti, soprattutto nei poteri locali, non cancellano l'impegno consapevole del partito a ricercare punti più numerosi di azione comune col PCI. Ma la differenza di strategie, oggi, tra PCI e PSI impone il massimo di precisione su questo punto. La tematica del *programma comune* fra socialisti e comunisti è presente da tempo in diversi settori del partito, anche se con motivazioni differenti. E ritorna anche in vista del Congresso. Ma è un fatto che il processo di costruzione di una più chiara identità del PSI, come nuovo polo della sinistra, spinge a valutare come essenziale oggi la proposta di privilegiare, rispetto al *programma comune*, l'esigenza di un nostro programma-progetto col quale, poi, ci misureremo con gli altri e dal quale ricaveremo elementi di unità di azione a sinistra, nella chiarezza.

Ecco perchè c'è molta resistenza nel Partito, oggi,rispetto all'idea di rilanciare ora l'obiettivo del *programma comune* fra socialisti e comunisti.Tenuto conto della strategia diversa e della forza del PCI, oggi non potrebbe che significare in pratica l'accettazione, da parte dei socialisti, della politica del compromesso storico.

Su queste linee, proseguirà l'unanimità del pre-

cedente Congresso ? Questo Comitato Centrale se lo è chiesto. Quel che oggi credo si possa dire, è che c'è nel partito una larga maggioranza che spinge in questa direzione. Allora, è giusto che questa maggioranza si esprima apertamente nel prossimo Congresso.

Roma, 19 Ottobre 1977

Firenze, 19.5.78.

Discorso di Lagòrio a Firenze

IL SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI
E LA SITUAZIONE INTERNA DEL P.S.I.

Lelio Lagorio, membro della direzione nazionale del PSI, ha parlato a Firenze in una assemblea socialista.

"I socialisti - ha detto - considerano affrettato il giudizio secondo cui le elezioni del 14 maggio avrebbero fatto cadere entrambe le prospettive politiche delle sinistre italiane (alternativa e compromesso) rafforzando esclusivamente l'egemonia DC e aprendo quindi, in prospettiva, come unico sbocco dei partiti di sinistra la strada dell'opposizione. Il successo democristiano, infatti, presenta un notevole carattere di provvisorietà legato al particolare momento politico del Paese.

Le vere novità del 14 maggio stanno nella tendenza al riequilibrio delle forze fra i principali partiti italiani e nel successo socialista dovuto al "garofano rosso", cioè alla forte caratterizzazione autonomistica e al mutamento di stile che la segreteria Craxi imprime al partito richiamando l'attenzione positiva di nuove energie - giovanili, di sinistra, laiche e cattoliche - verso i socialisti. Queste, a giudizio del PSI, sono due valide condizioni perché la politica di unità nazionale si sviluppi fuori da ogni tentazione di regime da parte di chiunque e perché l'attuale maggioranza produca più efficaci contenuti e una migliore immagine di governo anche rispetto al presente. Il resto, se c'è, verrà in seguito.

In seno al PSI, dopo Torino e dopo il 14 maggio, stanno maturando una pacificazione e una semplificazione della vita interna. Non solo entrano nella maggioranza Craxi-Signorile settori del partito che fino a ieri mantenevano una posizione di distinguo, ma stanno sfaldandosi nelle federazioni i gruppi locali che qua e là si erano costituiti per pure ragioni locali. Questo indispensabile processo di razionalizzazione e chiarimento, che è un modo di spingere il partito all'azione verso l'esterno evitando di consumare energie preziose nella mediazione interna, va accelerato a tutti i livelli per avere presto un partito socialista tutto proiettato nello sforzo di tradurre organizzativamente in un consenso stabile le disponibilità favorevoli che l'elettorato ha ricominciato a manifestare verso il PSI ".

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

comunicato stampa

LAGORIO SUL DIBATTITO
IN CORSO NEL PSI

Firenze, 14 ottobre 1977 - Il presidente della Regione Toscana, Lelio Lagorio, membro della Direzione del PSI, parlando a Empoli in una manifestazione socialista si è riferito al dibattito in corso nel PSI.

"Conferma della alternativa socialista e elaborazione del programma che la sostanzia legando di più il PSI alle forze sociali, in particolare a quelle che l'avvicinamento fra comunisti e democristiani disorienta ed emargina: questo è il tema del prossimo Congresso del PSI il cui dibattito sarà aperto martedì al Comitato Centrale.
Continuerà l'unanimità del precedente congresso ? Quel che si può dire è che oggi, nel Partito c'è una spinta più forte di ieri verso questa strategia. Si chiede perciò una accentuazione dell'autonomia del Partito e un inserimento più chiaro nell'eurosocialismo per caratterizzare meglio il rifiuto socialista sia del compromesso storico sia delle prospettive di una collaborazione diretta del PSI con la DC.
Insomma il grosso del partito, consentendo con la politica sviluppata dal Segretario, valuta che l'accordo a sei non potrà dare molto e che prima o poi dovremo fronteggiare di nuovo una DC che si ergerà chiaramente a difesa di una prospettiva conservatrice nel Paese.
In questo quadro è naturale che la maggioranza del PSI pensi soprattutto a costruire attorno al Partito un nuovo e forte polo della sinistra senza inseguire l'obiettivo del " programma comune" fra socialisti e comunisti che oggi, tenuto conto della strategia e della forza del PCI, non potrebbe che significare in pratica l'accettazione da parte dei socialisti della politica del compromesso storico. "

per la Nazione
29.VI.1977

Nel dibattito politico in Toscana si è inserito in questi giorni un avvenimento che finora non ha fatto molto rumore ma che potrà avere importanti ripercussioni. Per la prima volta, dopo sette anni di Regione, la Giunta regionale si è incontrata con i partiti di opposizione.

Un riflesso delle vicende nazionali ? Direi di no, perchè qui in Toscana, a differenza che a Roma, non si pongono nè il problema di ricercare per il Governo il sostegno di una maggioranza (qui la maggioranza c'è ed è larga) nè il problema angoscioso di trovare un programma e una politica di fronte ad una crisi esplosiva (qui la strada della Regione,senza laceranti contrasti, è segnata da anni e le responsabilità del governo regionale sono di ben altro livello).

L'incontro Giunta - opposizioni è tuttavia un fatto importante. Proposto dalla Giunta fin dai primi difficili passi della Regione, per poter regolare a più voci l'azione di impianto del nuovo ordinamento, non era mai stato accolto dai partiti di minoranza. Il quadro nazionale, che pure poteva aiutare un migliore rapporto almeno fra alcune delle forze politiche in campo (c'era il centro-sinistra), aveva lasciato il tempo che c'era. L'opposizione, come sede unica e naturale di qualsiasi contatto e confronto, aveva sempre indicato l'assemblea regionale rivendicando una interpretazione dello Statuto toscano secondo la quale l'assemblea è, ad un tempo, assemblea e governo e la Giunta un organo di mera esecuzione della volontà assemblearе.

Il graduale decollo della Regione e la assunzione da parte del potere regionale di compiti via via più rilevanti hanno evidenziato che la Giunta ha e svolge una funzione primaria di iniziativa politica e di governo concreto delle cose con la quale è opportuno per tutti misurarsi in un rapporto diretto. Se a questa costatazione si aggiunge che la Giunta nel corso degli anni, al di sopra delle strategie e delle tattiche dei partiti e indipendentemente dai loro mutamenti, ha sempre tenuta ferma la sua proposta di incontri con le opposizione per fare meglio, tutti, il nostro dovere verso le popolazioni toscane, gli avvenimenti di questi giorni - i primi incontri dopo sette anni di dinieghi- sono un fatto politico di rilievo.

per la Nazione
29.VI.1977

Nel dibattito politico in Toscana si è inserito in questi giorni un avvenimento che finora non ha fatto molto rumore ma che potrà avere importanti ripercussioni. Per la prima volta, dopo sette anni di Regione, la Giunta regionale si è incontrata con i partiti di opposizione.

Un riflesso delle vicende nazionali ? Direi di no, perchè qui in Toscana, a differenza che a Roma, non si pongono nè il problema di ricercare per il Governo il sostegno di una maggioranza (qui la maggioranza c'è ed è larga) nè il problema angoscioso di trovare un programma e una politica di fronte ad una crisi esplosiva (qui la strada della Regione,senza laceranti contrasti, è segnata da anni e le responsabilità del governo regionale sono di ben altro livello).

L'incontro Giunta - opposizioni è tuttavia un fatto importante. Proposto dalla Giunta fin dai primi difficili passi della Regione, per poter regolare a più voci l'azione di impianto del nuovo ordinamento, non era mai stato accolto dai partiti di minoranza. Il quadro nazionale, che pure poteva aiutare un migliore rapporto almeno fra alcune delle forze politiche in campo (c'era il centro-sinistra), aveva lasciato il tempo che c'era. L'opposizione, come sede unica e naturale di qualsiasi contatto e confronto, aveva sempre indicato l'assemblea regionale rivendicando una interpretazione dello Statuto toscano secondo la quale l'assemblea è, ad un tempo, assemblea e governo e la Giunta un organo di mera esecuzione della volontà assemblearе.

Il graduale decollo della Regione e la assunzione da parte del potere regionale di compiti via via più rilevanti hanno evidenziato che la Giunta ha e svolge una funzione primaria di iniziativa politica e di governo concreto delle cose con la quale è opportuno per tutti misurarsi in un rapporto diretto. Se a questa costatazione si aggiunge che la Giunta nel corso degli anni, al di sopra delle strategie e delle tattiche dei partiti e indipendentemente dai loro mutamenti, ha sempre tenuta ferma la sua proposta di incontri con le opposizione per fare meglio, tutti, il nostro dovere verso le popolazioni toscane, gli avvenimenti di questi giorni - i primi incontri dopo sette anni di dinieghi- sono un fatto politico di rilievo.

Ma perchè ci si incontra ? L'occasione è offerta dal 2° programma quadriennale. Elaborato dalla Giunta nello scorso marzo, è passato all'esame degli enti e delle associazioni della Toscana e arriverà in assemblea per il dibattito conclusivo durante il corso dell'estate. Ai partiti, di maggioranza e di opposizione, la Giunta ha proposto di discuterne collegialmente e prima di andare in aula; e, se è possibile, ha detto di essere pronta a farne una sintesi che tenga conto dei vari contributi e consenta alla fine un dibattito assembleare più ravvicinato.

Una sintesi è, di per sè, un altro documento. Questa è la novità politica. Ma un altro documento, perchè ?

Gli incontri di questo tipo corrono sempre un rischio, quello di tradursi in una discussione generale sui sommi principi. Se dunque si vuole sfuggire alla morsa o della ripetizione aprioristica dei rispettivi punti di vista o del tentativo propagandistico di far apparire che è in corso un processo di allargamento del consenso attorno alla maggioranza, è necessario prefiggersi un obiettivo concreto. A nostro giudizio, la proposta di un documento di sintesi vuol essere una garanzia contro ogni strumentalizzazione degli incontri e il banco di prova che i partiti democratici in Toscana, che sono portatori di interessi reali della nostra società interpretati diversamente, sanno compiere uno sforzo di convergenza in un momento di particolare rilievo politico, quello del varo di un programma che orienterà la vita della Toscana nei prossimi difficili anni.

Una sintesi non potrà che collocarsi su una linea mediana. Una proposta di confronto non può mai essere un diktat o una richiesta di resa a discrezione. Il problema è vedere se la linea mediana è più forte, se ha cioè in sé una maggiore carica di operatività, se in sostanza è una linea che può essere più agevolmente praticata nell'interesse della comunità e non contorta, contraddittoria, risultato di concessioni fra loro inconciliabili sul piano dell'azione.

La proposta di un documento di sintesi esprime, confermandola, la tesi ormai tradizionale della Giunta e cioè che, negli incontri, si tratta di perseguire un confronto sulle cose e non sulle formule, conta dare importanza ai contenuti e non al solo fatto che maggioranza e opposizione si sono messe attorno ad un tavolo, è necessario cercare soluzioni buone per la Toscana e non la riprova che la strategia politica generale di questo o di quello è applicabile anche nei nostri territori.

Il fatto che i colloqui fra Giunta e opposizioni vadano avanti vuol dire che i partiti accettano questo terreno di incontro. Il mio partito, il partito socialista, spesso accusato ingiustamente di preferire in modo nervoso la politica della rottura verso tutti , ha discusso di queste cose nella sua recente conferenza economica, ha espresso il suo consenso al metodo degli incontri, ha confermato il suo giudizio positivo di massima sul 2^programma quadriennale, si è riservata un'azione di pungolo, non per mettere le mani avanti ma per metterle dentro i problemi e collaborare alla loro migliore soluzione.

La Giunta è la prima a riconoscere che si può mettere una marcia in più. In questo senso, io stesso, proprio nella ricordata conferenza economica del partito socialista, ho cercato di dire dove bisogna concentrare gli sforzi.

Il fatto nuovo del 2^programma quadriennale è il rilancio della politica di piano attraverso i progetti speciali (progetto marmo, progetto cuoio, progetto mobilio e arredamento, area tessile, agro-zootecnico, farmaceutica, industria intermedia ecc.) e ci impone un salto di qualità. I progetti speciali, al momento, sono una indicazione di esigenza, un obiettivo giusto ; ora occorre precisare i metodi di elaborazione, la capacità di spesa disponibile, i soggetti che si possono coinvolgere, le loro possibilità concrete di interventi, l'ambito territoriale da investire, il periodo da impegnare; un progetto insomma non è un saggio di letteratura politica, è una macchina che va costruita e che deve funzionare anche come prevenzione contro il fenomeno dei residui. Questo è il grosso lavoro al quale in concreto ci attende il popolo toscano e sul quale è bene che la Giunta concentri al massimo i suoi sforzi e Giunta e partiti, nei loro incontri, riversino tutta la loro attenzione.

Poi, sentiti tutti, conclusi tutti i lavori di gruppo e di consultazione ,varato il piano, resterà l'arduo e lungo momento del dovere di governo. In questo campo, molto spetta alla Giunta e molto dipende dalla sua azione.

Io credo che i colloqui fra Giunta e partiti serviranno a mettere a fuoco anche questo punto proiettando nell'avvenire il metodo del continuo confronto diretto fra esecutivo e opposizione.

Un buon re, dice un proverbio indiano, può essere meglio di una buona legge.

Lelio Lagorio

Lelio Lagorio

L E L I O L A G O R I O

"2^ PROGRAMMA REGIONALE - PROGRAMMAZIONE PER PROGETTI - RAPPORTI FRA I PARTITI - LEGGE 382 E LEGGE SUI COMPRENSORI"

(Intervento alla Conferenza regionale economica del PSI)

Firenze, 25 giugno 1977

Questa Conferenza regionale socialista indica nel rilancio di una seria, impegnata e pratica programmazione l' impegno centrale del PSI in Toscana.

Questa indicazione è fatta con grande senso di responsabilità, tiene conto delle difficoltà obiettive nelle quali le Regioni si dibattono, non pretende la luna e propone il possibile, ma suggerisce che si metta una marcia in più perchè, nonostante tutto, una Regione in salita possiamo anche averla e tenerla, suggerisce in sostanza che si faccia di più.

Io sono d'accordo.

Sono d'accordo quando si dice che il 2^ programma pluriennale 77-80 parte da una intuizione fondamentale giusta; e cioè che il metodo della programmazione deve essere la scelta centrale del programma attorno alla quale tutto il resto ruota. E' vero. La lunga disputa sul se sia concettualmente ipotizzabile un programma regionale all'interno di una situazione di crisi del programma nazionale è una disputa - non capricciosa, non frutto di cattiva volontà e di cattiva coscienza, una disputa su un problema reale - una disputa che abbiamo concluso e superato. La tesi prevalente in casa socialista (che cioè è doveroso pianificare il possibile e si può farlo) è alla fine risultata la tesi di tutta la Giunta regionale e della maggioranza che la esprime e la sostiene.

Giustamente il Partito prende atto con soddisfazione di questo risultato positivo della propria azione; ma giustamente si preoccupa che questa affermazione di principio - politicamente rilevante - non si risolva in un tributo di parole e si traduca inve

./..

ce in atti concreti. Gli atti concreti infatti sono, politicamente, ancora più rilevanti e in definitiva sono i soli che contano.

In questa preoccupazione - resa esplicita in questa Conferenza più volte affacciata in atti ufficiali del Partito in Toscana, da vario tempo a questa parte - c'è chi vuol vedere il seme del pessimismo o addirittura della sfiducia dei socialisti verso i piani scritti sulla carta.

Le difficoltà, certo, ci sono; ma escludo che esista il seme del pessimismo e della sfiducia. Del resto, buona parte delle cose dipende anche e ancora da noi.

C'è dunque un pungolo del PSI, non una riserva o una presa di distanza.

E tuttavia non basta mettere le mani avanti, bisogna mettere le mani dentro.

Al riguardo è giusto che l'attenzione della Conferenza si concentri in particolare su quello che, correttamente, consideriamo il fatto nuovo del 2^ programma poliennale, rispetto al 1^: l'emergere della politica di piano attraverso i progetti speciali.

E' una vecchia rivendicazione socialista che è passata integralmente nel progetto di programma elaborato dalla Giunta. Ma anche qui facciamo attenzione che una cosa sono i titoli di un capitolo e una cosa è il capitolo. Dire: progetto marmi, progetto cuoio ecc. ecc. è ancora indicare una esigenza, un obiettivo; restano da precisare i metodi di elaborazione dei progetti e i risultati che da tali progetti ci ripromettiamo.

Al riguardo la relazione introduttiva di Papucci è giusta e, quanto alla ricerca di base, fa bene a sottolineare l'importanza politica del rapporto privilegiato fra la istituzione Regione e la istituzione Università contro l'uso troppo largo o comunque non abbastanza discriminato delle commesse di studio che talvolta emarginano l'apparato regionale, frustrandolo o riducendone la capacità di aggiornamento culturale e di impegno operativo: commesse di studio che se non strettamente selezionate e guidate politicamente dal governo regionale rischiano di farci imboccare una

strada che abbiamo sempre energicamente rifiutata a livello di impostazione culturale, la strada del depotenziamento del primato della politica rispetto all'apporto della tecnica.

Ma forse, sui progetti speciali, conviene dire qualche parola in più. Anzi, la scelta dei progetti speciali ci spinge a qualche riflessione generale di non trascurabile importanza.

Cos'è oggi una Regione ? E che cosa ci ripromettiamo che divenga "di più", attraverso una corretta applicazione della legge 382 ?

La Regione è un governo che ha poteri di normazione di spesa e di azione politica generale. Spesso tali aspetti si intrecciano ma non necessariamente; mentre noi socialisti dobbiamo puntare ad una loro continua sintesi.

Infatti, guardiamo bene: che cosa rischia una Regione se, facendo norme, leggi, direttive, istruzioni, circolari, trascura lo aspetto della spesa e quello politico generale ? Diciamo che farebbe la fine del governo spagnolo in Lombardia, quale ce lo racconta Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi"; bandi, leggi e disposizioni a non finire, ma i vari soggetti - privati e pubblici - sempre meno li rispettavano.

Bene farà dunque questa conferenza a sottolineare un punto della relazione introduttiva là dove si rivendica con decisione al governo regionale il diritto - dovere di governare e non solo di produrre normative.

Allo stesso modo: che cosa rischia una Regione se si tiene troppo all'aspetto politico generale, senza far seguire alcuni esempi pratici di buona legislazione concreta e di spesa produttiva (cioè giusta e certa nella quantità, e puntuale nella erogazione) ?

Rischia di perdere credibilità. Con le mozioni, con gli o. d. g., con le indicazioni di principio un governo non regge perchè non si regge la comunità.

E infine: che cosa rischia una Regione se, angosciata dal carico inarrestabile dei residui passivi, dalla spesa che non si

spende, questo male nazionale che si risolve in una potente leva deflattiva, non pensa altro che ai residui, alla loro gestione, slittamento, recupero e riciclaggio? Il residuo diventa obiettivamente più rilevante della spesa stessa; si inventano piani e programmi finanziati dai residui, col rischio di doverne fare altri fra un anno coi residui dei residui perchè non sembra questa la strada per venire a capo di questo problema.

Le cause sono varie e se ne è parlato più volte secondo verità. La Giunta ha detto la verità al Consiglio, alla Toscana, alle forze politiche. Ma fra le tante cause - esterne e interne alla Regione - ce n'è una che va enucleata e vista bene perchè essa altrimenti sfonderà anche il 2^ programma poliennale: mi riferisco alla combinata azione negativa di una legislazione di tipo assistenziale generalizzata ("a pioggia" come si dice) e della formula tecnica del concorso generale sulle spese messe in atto dagli Enti locali e dai privati operatori.

Non avremo mai la garanzia che questo o quell'ente, questa o quella impresa siano poi, al momento opportuno, in grado di realizzare la quota parte delle spese di propria competenza. Così si blocca tutto. Naturalmente si possono apportare dei miglioramenti a questo sistema; ma si tratta di miglioramenti contabili perchè è il sistema che produce il risultato negativo.

La soluzione maestra sta nella programmazione per progetti, soluzione ora indirettamente caldeggiata dalle stesse nuove norme di contabilità. Ma attenzione che la programmazione per progetti sia un salto di qualità e non un mutamento di nomenclature.

Ora io sono il primo a dire che, fino a questo memento, la Regione ha risolto il problema in modo figurativo e non sostanziale. Ma intanto si è impostata l'idea di soluzione; ora va organizzata e realizzata. Noi socialisti che siamo impegnati a livello di Giunta regionale ne siamo pienamente consapevoli e in più sappiamo che la strada per andare avanti è lastricata di grosse difficoltà.

Finora cosa abbiamo fatto? si sono radunate in gruppo alcune voci contabili con un minimo di affinità fra di loro e si è dato un titolo "progetto X", "progetto Y", "progetto Z". C'è finalmente l'involucro, ora va predisposta la sostanza.

Una difficoltà ci viene dal nostro stesso apparato che

per anni ha lavorato, dipartimento per dipartimento senza la stretta logica del progetto. C'è, come dire?, una piccola rivoluzione culturale da far scoppiare; e le forze ci sono; forse in parte oggi sotto la tenda: una rivoluzione culturale che deve investire un po' tutti, anche il modo di concepire l'azione di governo dentro i partiti e, di conseguenza, anche dentro la Giunta regionale e il Consiglio regionale e i Consigli e le Giunte dei Comuni, delle Province, delle Comunità, dei cosiddetti enti funzionali. Insomma ; programmare per progetti significa che, dopo che sono stati sentiti tutti, in un lungo lavoro di gruppo e di consultazioni, qualcuno deve pure avere l'autorità di tirare le fila e stabilire in via definitiva che, in ordine a un certo settore o a un certo territorio e in un dato periodo, dovranno essere realizzate alcune operazioni comportanti determinate spese.

Questo è un traguardo che -dobbiamo riconoscerlo- è difficile da tenere, per difficoltà anche nostre (voglio dire interne di Giunta), ma anche per difficoltà di due ordini che nascono fuori : 1) da una non ancora bene definita concezione delle forze politiche (di maggioranza e di opposizione) su quel che si intende e deve essere l'azione di governo di un governo regionale, 2) dalla prevalenza in questo momento della ricerca delle intese di pura forma fra partiti diversi che hanno un ruolo diverso nella società perchè sono portatori di interessi reali della società stessa interpretati diversamente.

Questi sono due punti politici importanti della situazione politica toscana che la Conferenza farà bene a sottolineare precisando la posizione del PSI secondo le linee indicate nella relazione, senza nervosimi, senza angoscie, senza tramutarsi in una assemblea di sfasciamacchine che puntano irresponsabilmente sulla rottura fra i partiti anzichè sulla paziente e tenace ricerca delle convergenze reali, cioè delle convergenze non sulle forme, ma nella sostanza delle cose. Noi socialisti, ribadiamolo forte, non siamo e non vogliamo essere un partito di settari ma una forza che conosce l'alto valore politico delle intese reali.

Per tornare ancora un attimo ai progetti speciali vorrei dire che - oltre alle indicazioni fatte dalla relazione - c'è da stare bene attenti al tipo di procedura che si segue.

Lo sforzo delle intelligenze, delle proposte ecc. va promosso a fondo e realizzato prima del varo del progetto. Sembra una cosa ovvia, ma non lo è; le esperienze insegnano. Prima ad es. deve essere analizzata attentamente la capacità di spesa disponibile, nel periodo considerato presso i soggetti coinvolgibili nel progetto; prima va verificato (politicamente, ed ecco il valore vero della partecipazione reale e del pluralismo) quali sono i soggetti in grado di farcela e quali sono le possibilità di coinvolgimento dei detti soggetti, pubblici o privati.

Un progetto non è un pezzo di bravura letteraria o di letteratura politica, o peggio, uno slogan o un alibi; e una macchina . Non deve essere solo scritto, deve funzionare. Allora la conoscenza generale ed esaustiva di tutti gli aspetti e di tutti gli elementi è una condizione sine qua non per costruire l'impalcatura del progetto. Il progetto infatti va dimensionato a quelle risorse, a quei tempi, a quei luoghi, a quei soggetti e non ad altri.

Il progetto è intersettoriale; tutto va visto unitariamente non solo perchè la programmazione è di per sè unitaria ma perchè anche l'aspetto finanziario è unico.

Stabiliti allora tutti questi meccanismi e questi mezzi, diventa non solo più agevole ma concreta la individuazione delle forme e delle modalità di spesa che facciano riferimento a entità spendibili da tutti i soggetti interessati nei tempi prefissati. Ma tutto questo va verificato prima e non come si è sempre fatto fino ad oggi a livello dello Stato dando purtroppo un cattivo esempio alle Regioni, cioè legiferando in volo cieco sulla base di una concezione singolare che si legifera perchè c'è la possibilità istituzionale di farlo e non perchè ciò rientra in una strategia di intervento i cui elementi economici, sociali, tecnici, finanziari siano stati preventivamente verificati.

Guardiamoci d'attorno, compagni. Se è questa la strada sulla quale ci siamo messi, rendiamoci conto che l'averla proposta, difesa e infine fatta prevalere è un risultato grosso estremamente positivo per il PSI; ma ora bisogna fare onore alla firma e la strada è difficile.

La Conferenza - a mio giudizio - farà bene a sottolineare con chiarezza questi punti perchè questa programmazione per progetti chiama ad un lavoro politico più alto, estremamente complicato e complesso perchè nuovo, non solo la Giunta regio-

nale e il suo apparato, ma i Partiti di maggioranza e il nostro Partito e infine anche i Partiti di opposizione che accettino - come ora accettano - il metodo del confronto sulle cose, sui contenuti delle cose, metodo che noi socialisti abbiamo sempre proposto in Toscana anche quando i nostri alleati di maggioranza e i nostri oppositori non ci pensavano; e cioè al di sopra delle strategie politiche di questo o quel partito, dalla "Battaglia di Toscana" al compromesso storico; metodo del confronto che è necessario ribadire in questa Conferenza come proposta politica del Partito socialista a tutte le altre forze politiche, come sta già scritto nei documenti ufficiali del Direttivo regionale e nella relazione introduttiva della Conferenza.

Tutto quanto ho detto fin qui mi permette di dire che il PSI può essere in buon misura soddisfatto per il nucleo centrale dal 2^ programma poliennale redatto in prima bozza dalla Giunta regionale. E se su altri aspetti e punti del programma, il Partito soddisfatto non è, è bene ribadire due cose note : la prima è che rispetto al documento della Giunta Regionale il P.S.I, come il P.C.I. del resto, ha già espressamente rivendicato una certa latitudine e libertà di giudizio durante il dibattito nella società con l'obiettivo di migliorarlo (e quindi questa Conferenza fa il suo mestiere ad analizzarne con spirito critico costruttivo alcune parti); la 2^cosa è che i risultati di una coalizione non possono che collocarsi su una linea mediana e i risultati dei confronti più ampi - proprio perchè la proposta del confronto non può essere un diktat o una richiesta di resa a discrezione - anch'essi si collocano su una linea mediana. Il problema è di vedere se questa linea mediana, frutto della coalizione e/o del confronto, risulta più forte, cioè con maggior carica di operatività, in sostanza più pronta e praticabile per la comunità, e non contorta, contraddittoria, risultato di concessioni fra loro inconciliabili sul piano della azione e perciò paralizzanti sul terreno delle realizzazioni. Questo è il metro che dobbiamo seguire nelle relazioni che già abbiamo con le altre forze politiche e nelle ulteriori relazioni che ci attendono.

A questo riguardo mi preme dire alla Conferenza che di buon inizio mi sembrano gli incontri fra la Giunta regionale e le Segreterie regionali dei partiti della maggioranza e della opposizione democratica. Sono colloqui delimitati ai contenuti del 2^ programma pluriennale. A nome della Giunta regionale ho avanzato una proposta che viene incontro anche alle esigenze del nostro Partito (la esigenza di avere una certa latitudine e libertà di giudizio sul programma durante il dibattito pubblico con l'obiettivo di migliorarlo). Ho proposto cioè che - partendo dal testo del 2^ programma poliennale - si arrivi alla redazione di un documento di sintesi che tenga conto dei contributi già espressi durante la consultazione e renda più ravvicinata la

./..

discussione del Piano in Consiglio Regionale alla fine di luglio. Un documento di sintesi significa che anche il P.S.I. proporrà correzioni, rettifiche e integrazioni. La proposta di un documento di sintesi esprime la linea politica del confronto sulle cose, sul contenuto delle cose e non sulle formule politiche astratte o sugli accostamenti puramente tattici o condizionati dalle esigenze della politica nazionale di questo o di quello.

Gli altri Partiti hanno accolto l'ipotesi di una sintesi riservandosi di decidere se è o non è praticabile al termine dei colloqui con la Giunta regionale.

Considero questo fatto un risultato positivo della azione che, come socialisti, svolgiamo in Toscana, con coerenza, da sempre e con accresciuta energia dall'estate scorsa, anche in condizioni di difficoltà politiche per l'emergere di una differenza di valutazioni fra il PSI e il PCI in Toscana sul tipo di relazioni da proporre e tenere con i partiti di opposizione e in particolare con la D.C.

Credo che una sottolineatura della Conferenza su questo punto servirà a dare più forza ad una iniziativa nella quale il Partito Socialista può riconoscersi e trovare il senso della sua politica.

L'ultima annotazione riguarda due scadenze scottanti della Regione che sono legate ai colloqui romani.

La prima è sulla 382.

Conosciamo gli ultimi avvenimenti. A livello degli esperti dei partiti è venuta fuori una buona decisione e la Commissione interparlamentare per le Regioni l'ha specificata in un buon testo. All'interno del Governo è scoppiata la rivolta. Sono cose che succedono e che si sanno.

Ora il problema è questo: la mozione che i partiti redigeranno per andare in Parlamento, vista la violenta reazione di potenti ministri e di forti ambienti che hanno un peso nella DC, dovrà essere molto precisa e tassativa, non ci possono essere maglie larghe o frasi onnicomprensive o affermazioni di buona volontà; affidare la redazione del testo finale della 382 al Governo, sulla base di generiche definizioni di principio, vista l'aria che tira, sarebbe, non dico rischioso, sarebbe un suicidio. Il decreto presidenziale sarebbe pessimo e poi dovremmo noi, gli insoddisfatti, i protestanti, i raggirati, dovremmo noi stabilire se aprire la crisi di governo oppure no: venti giorni dopo!

./..

Chiedo alla Conferenza che si pronunci e prema subito sulla Direzione del Partito: bisogna che la mozione che va in Parlamento precisi che il Governo fa suo il testo della Commissione Fanti.

L'altra cosa sono i comprensori. Una discussione durata 2 anni e mezzo - troppo! - arriva in porto. Ma anche su di essa pesano i colloqui romani. Se a Roma ci si intende su soluzioni notevolmente diverse da quelle che abbiamo previsto nel nostro progetto di legge toscano, sarà difficile andare avanti. Non so esattamente come stiano le ultime carte, ma un certo imbarazzo l'ho già provato qualche giorno fa. La strada che la Provincia cambi compiti e sia un po' ritoccata quanto al suo territorio ha fatto passi avanti. Su questa strada entra in crisi il nostro disegno di comprensorio.

Anche su questo però chiedo che la Conferenza si pronunci, sapendo che in ogni caso aumenteranno le difficoltà toscane, perchè , se l'accordo romano sulle Province e sui comprensori non si fa perchè le distanze fra le parti sono ancora sensibili, resta tuttavia il fatto che i partiti nazionalmente si sono pronunciati su quello che, a giudizio di ciascuno, dovrebbe essere il nuovo disegno di assetto delle autonomie e la divaricazione romana non potrà non avere i suoi riflessi anche nella nostra Regione. Non è un caso che in Consiglio regionale si stia già parlando di rinvio. Si tratterà perciò di valutare bene la situazione, sapendo che questo grave problema ha in sè una capacità notevole di riaprire una fase di contrasti fra i partiti.

Dove sono finiti gli enti locali ? I loro problemi sono enormi ma nessuno sembra capace di metterli all'ordine del giorno del Paese.Nello scorso autunno, una improvvisa manovra antinflazionistica di Stammati mise a nudo lo sfacelo della finanza locale.Chiusi di botto i cordoni delle banche,il grosso dei Comuni annunciò che, se non riprendeva subito il sostentamento corrente del credito,nel giro di poche settimane gli enti locali avrebbero cessato ogni pagamento: niente più stipendi,niente refezione scolastica,niente scuolabus,niente gasolio per i trasporti urbani.Dalla periferia salì un grido di allarme:se alla crisi generale della economia aggiungiamo la paralisi dei servizi elementari, l'ordine pubblico salta.

Il governo promise provvedimenti organici per la fine di dicembre. Dicembre è passato; ci sono stati consigli dei ministri e vertici interministeriali a ripetizione;ma sul problema degli enti locali è sceso il silezio.

I Comuni non fanno più notizia? Nel Paese le forze autonomistiche sono ancora vive,tengono desta l'attenzione dell'opinione pubblica su tutta la tematica dei poteri locali,anche perchè attorno ai Comuni e, più in grande,attorno alle Regioni continua ad organizzarsi buona parte della partecipazione delle masse alla battaglia politica generale. Nel governo e,perchè no ?,nel Parlamento non è la stessa cosa.Eppure siamo in molti a dire che la sorte della Nazione dipende in larga misura dalla capacità di mobilitare capillarmente la base del Paese in un duro sforzo rinnovatore.Comuni e Regioni potrebbero essere un valido strumento in questa strategia; sono invece abbondantemente lasciati a loro stessi.

Perchè ? Sulle cause di questo depotenziamento dell'autonomismo sarebbe bene che si cominciasse a riflettere,sopratutto a sinistra. Un principio di dibattito, per la verità,è iniziato fra gli addetti ai lavori:al convegno di Viareggio sulla finanza locale nello scorso autunno, alla fondazione Agnelli più recentemente con la partecipazione di giuristi di ispirazione regionalista,su Rinascita con due articoli non omogenei di Fanti e di Carossino. Il compagno Aniasi vi ha ~~accennato~~ fatto riferimento nella sua intervista a Mondoperaio.

Ma ora bisogna portare in campo più aperto i termini della discussione, anche per evitare che una politica venga affermata in linea di principio,sia pure con voce più fioca e prevalentemente in periferia,mentre al centro viene revisionata nei fatti.

Le occasioni non mancano.A Milano e a Napoli fra la fine di gennaio e i primi di febbraio ci saranno due consulti al capezzale delle autonomie. Le Regioni,che li hanno promossi,assicurano che non ci saranno discorsi corporativi nè le solite geremiadi antigovernative.Ben venga,dunque, un franco dibattito politico sul ruolo delle autonomie nella crisi e nella prospettiva di una ripresa della politica di piano.Sarà interessante contare i presenti e gli assenti e sentire gli argomenti dei maggiori esponenti politici (democristiani, comunisti,socialisti e laici) che sono tutti invitati alle due conferenze.

La nostra opinione è che la 6^Legislatura si è conclusa con qualche risultato positivo per il sistema delle autonomie e soprattutto per le Regioni (legge 382, nuova contabilità e nuova finanza regionale); ma che il divampare della crisi economica e i difficili equilibri politici conseguenti anche alla sconfitta socialista nelle elezioni del 20 giugno hanno poi spinto verso una concentrazione della attenzione politica a livello nazionale. Ciò ha avviato un ridimensionamento dell'impegno autonomistico anche in partiti regionalisti che alla causa delle autonomie hanno legato la loro storia nel trentennio repubblicano.Insomma si guarda troppo a Palazzo Chigi.E' cioè scoppiata una influenza di neo-centralismo che noi consideriamo pericolosa ma che può ancora essere superata se ricordiamo,come scrive anche Rinascita,che la nostra concezione di Stato regionale e delle autonomie non ha carattere tattico,ma vale sia quando ci si avvicina all'area di governo,sia quando le forze conservatrici ci costringano alla difensiva.

Come prova inquietante dell'affievolimento autonomista indichiamo la legge sulla riconversione industriale con quel suo meccanismo che ignora le Regioni e prefigura un tipo abbastanza oscuro di programmazione centralistica.

Il governo è democristiano, ma la maggioranza non lo è. Il fronte delle astensioni, se vuol introdurre elementi autonomistici nella politica di gestione della crisi e anche in altri campi strategici (nel sistema radiotelevisivo ,tanto per cominciare), ha modo di farli passare.

Lelio Lagorio

Firenze, 7 gennaio 1977

Ma ora bisogna portare in campo più aperto i termini della discussione, anche per evitare che una politica venga affermata in linea di principio, sia pure con voce più fioca e prevalentemente in periferia, mentre al centro viene revisionata nei fatti.

Le occasioni non mancano. A Milano e a Napoli fra la fine di gennaio e i primi di febbraio ci saranno due consulti al capezzale delle autonomie. Le Regioni, che li hanno promossi, assicurano che non ci saranno discorsi corporativi nè le solite geremiadi antigovernative. Ben venga, dunque, un franco dibattito politico sul ruolo delle autonomie nella crisi e nella prospettiva di una ripresa della politica di piano. Sarà interessante contare i presenti e gli assenti e sentire gli argomenti dei maggiori esponenti politici (democristiani, comunisti, socialisti e laici) che sono tutti invitati alle due conferenze.

La nostra opinione è che la 6ª Legislatura si è conclusa con qualche risultato positivo per il sistema delle autonomie e soprattutto per le Regioni (legge 382, nuova contabilità e nuova finanza regionale); ma che il divampare della crisi economica e i difficili equilibri politici conseguenti anche alla sconfitta socialista nelle elezioni del 20 giugno hanno poi spinto verso una concentrazione della attenzione politica a livello nazionale. Ciò ha avviato un ridimensionamento dell'impegno autonomistico anche in partiti regionalisti che alla causa delle autonomie hanno legato la loro storia nel trentennio repubblicano. Insomma si guarda troppo a Palazzo Chigi. E' cioè scoppiata una influenza di neo-centralismo che noi consideriamo pericolosa ma che può ancora essere superata se ricordiamo, come scrive anche Rinascita, che la nostra concezione di Stato regionale e delle autonomie non ha carattere tattico, ma vale sia quando ci si avvicina all'area di governo, sia quando le forze conservatrici ci costringano alla difensiva.

Come prova inquietante dell'affievolimento autonomista indichiamo la legge sulla riconversione industriale con quel suo meccanismo che ignora le Regioni e prefigura un tipo abbastanza oscuro di programmazione centralistica.

Il governo è democristiano, ma la maggioranza non lo è. Il fronte delle astensioni, se vuol introdurre elementi autonomistici nella politica di gestione della crisi e anche in altri campi strategici (nel sistema radiotelevisivo, tanto per cominciare), ha modo di farli passare.

Lelio Lagorio

Firenze, 7 gennaio 1977

Dove sono finiti gli enti locali ? I loro problemi sono enormi ma nessuno sembra capace di metterli all'ordine del giorno del Paese.Nello scorso autunno, una improvvisa manovra antinflazionistica di Stammati mise a nudo lo sfacelo della finanza locale.Chiusi di botto i cordoni delle banche,il grosso dei Comuni annunciò che, se non riprendeva subito il sostentamento corrente del credito,nel giro di poche settimane gli enti locali avrebbero cessato ogni pagamento: niente più stipendi,niente refezione scolastica,niente scuolabus,niente gasolio per i trasporti urbani.Dalla periferia salì un grido di allarme:se alla crisi generale della economia aggiungiamo la paralisi dei servizi elementari, l'ordine pubblico salta.

Il governo promise provvedimenti organici per la fine di dicembre. Dicembre è passato; ci sono stati consigli dei ministri e vertici interministeriali a ripetizione;ma sul problema degli enti locali è sceso il silezio.

I Comuni non fanno più notizia? Nel Paese le forze autonomistiche sono ancora vive,tengono desta l'attenzione dell'opinione pubblica su tutta la tematica dei poteri locali,anche perchè attorno ai Comuni e, più in grande,attorno alle Regioni continua ad organizzarsi buona parte della partecipazione delle masse alla battaglia politica generale. Nel governo e,perchè no ?,nel Parlamento non è la stessa cosa.Eppure siamo in molti a dire che la sorte della Nazione dipende in larga misura dalla capacità di mobilitare capillarmente la base del Paese in un duro sforzo rinnovatore.Comuni e Regioni potrebbero essere un valido strumento in questa strategia; sono invece abbondantemente lasciati a loro stessi.

Perchè ? Sulle cause di questo depotenziamento dell'autonomismo sarebbe bene che si cominciasse a riflettere,sopratutto a sinistra. Un principio di dibattito, per la verità,è iniziato fra gli addetti ai lavori:al convegno di Viareggio sulla finanza locale nello scorso autunno, alla fondazione Agnelli più recentemente con la partecipazione di giuristi di ispirazione regionalista,su Rinascita con due articoli non omogenei di Fanti e di Carossino. Il compagno Aniasi vi ha ~~accennato~~ fatto riferimento nella sua intervista a Mondoperaio.

Ma ora bisogna portare in campo più aperto i termini della discussione, anche per evitare che una politica venga affermata in linea di principio,sia pure con voce più fioca e prevalentemente in periferia,mentre al centro viene revisionata nei fatti.

Le occasioni non mancano.A Milano e a Napoli fra la fine di gennaio e i primi di febbraio ci saranno due consulti al capezzale delle autonomie. Le Regioni,che li hanno promossi,assicurano che non ci saranno discorsi corporativi nè le solite geremiadi antigovernative.Ben venga,dunque, un franco dibattito politico sul ruolo delle autonomie nella crisi e nella prospettiva di una ripresa della politica di piano.Sarà interessante contare i presenti e gli assenti e sentire gli argomenti dei maggiori esponenti politici (democristiani, comunisti,socialisti e laici) che sono tutti invitati alle due conferenze.

La nostra opinione è che la 6^Legislatura si è conclusa con qualche risultato positivo per il sistema delle autonomie e soprattutto per le Regioni (legge 382, nuova contabilità e nuova finanza regionale); ma che il divampare della crisi economica e i difficili equilibri politici conseguenti anche alla sconfitta socialista nelle elezioni del 20 giugno hanno poi spinto verso una concentrazione della attenzione politica a livello nazionale. Ciò ha avviato un ridimensionamento dell'impegno autonomistico anche in partiti regionalisti che alla causa delle autonomie hanno legato la loro storia nel trentennio repubblicano.Insomma si guarda troppo a Palazzo Chigi.E' cioè scoppiata una influenza di neo-centralismo che noi consideriamo pericolosa ma che può ancora essere superata se ricordiamo,come scrive anche Rinascita,che la nostra concezione di Stato regionale e delle autonomie non ha carattere tattico,ma vale sia quando ci si avvicina all'area di governo,sia quando le forze conservatrici ci costringano alla difensiva.

Come prova inquietante dell'affievolimento autonomista indichiamo la legge sulla riconversione industriale con quel suo meccanismo che ignora le Regioni e prefigura un tipo abbastanza oscuro di programmazione centralistica.

Il governo è democristiano, ma la maggioranza non lo è. Il fronte delle astensioni, se vuol introdurre elementi autonomistici nella politica di gestione della crisi e anche in altri campi strategici (nel sistema radiotelevisivo ,tanto per cominciare), ha modo di farli passare.

Lelio Lagorio

Firenze, 7 gennaio 1977

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

Firenze,li 1 gennaio 1977

SALUTO DELLA REGIONE AI TOSCANI

Per l'inizio del nuovo anno la Giunta Regionale Toscana ha rivolto il suo saluto alle popolazioni. Il messaggio è del Presidente Lelio Lagorio e contiene una analisi della situazione economica e sociale in Toscana ,un consuntivo della azione svolta dalla Regione e una indicazione della politica che la Toscana è pronta a sostenere al livello nazionale.

TOSCANI,

l'anno che ci lasciamo alle spalle è stato difficile per la Toscana ma meno nero dell'anno precedente.Ci sono sintomi di ripresa.

Guardiamo l'economia.La produzione industriale è aumentata (12% in più).Cresciuta è l'occupazione complessiva (10.000 occupati in più). Diminuiti sono gli interventi della Cassa integrazione (20% in meno) . Saliti gli investimenti (in 8 mesi 7oo miliardi di nuovi finanziamenti,cifra record fra le regioni d'Italia).Migliorate e diversificate le esportazioni (15% in più e maggior presenza della Toscana sui mercati più vicini dell'Europa e del bacino del Mediterraneo). Aumentato il numero dei turisti,in particolare della Comunità Europea. Aumentato il risparmio delle famiglie (1.500 miliardi fra il settembre '75 e il luglio '76).

Il quadro della economia toscana,dunque,non è cattivo.Ma se è giusto rallegrarsi per questi primi risultati confortanti,dobbiamo anche ricordare che la crisi non è passata. La ripresa toscana infatti è,in parte,dovuta alla svalutazione della moneta che ha favorito il turismo e le nostre industrie che lavorano per l'esportazione. Ora,se si pensa che il Governo nazionale è impegnato a tamponare la crisi valutaria e che molti prevedono ,come conseguenza dei progetti restrittivi ministeriali,un processo deflazionistico accentuato nel giro di qualche mese,noi toscani abbiamo ragione di temere che nel corso del '77 ci sia una battuta di arresto nella nostra ripresa.

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

A questa prospettiva il governo della regione intende opporsi. Useremo i poteri di cui costituzionalmente disponiamo;aiuteremo lealmente il Parlamento e il Governo nazionale nello sforzo che essi vorranno compiere per portare il Paese fuori dalla crisi; ma presenteremo e terremo ferme le nostre proposte a tutela delle esigenze fondamentali della Toscana.

Ai concittadini,dunque,che ci chiedono qual'è la politica economica che la Regione è pronta ad appoggiare,possiamo dire che fra coloro che propongono per il '77 una politica che porta allo "sviluppo zero" e coloro che ,in alternativa,sostengono una politica di crescita anche nel nuovo anno,la regione Toscana è schierata con questi ultimi.

Sappiamo che per conseguire questo obiettivo occorrono scelte coraggiose e sacrifici.Occorre risanare l'ambiente in cui opera l'industria,cioè ripristinare le condizioni fisiologiche di funzionamento del nostro apparato produttivo,aumentare quindi la produttività,contenere il costo del lavoro,riqualificare la spesa pubblica.Ebbene,noi toscani,possiamo dire che su questa strada ci siamo già mossi e siamo pronti a continuare i necessari sacrifici.

A riprova di queste affermazioni,stanno alcuni dati.La crescita del salario nelle principali industrie toscane è inferiore alla media nazionale;le nostre famiglie hanno ridotto i consumi,e,offrendo una prova di civismo e di attaccamento alle istituzioni, hanno dato una grossa spinta al risparmio;il forte aumento del lavoro "non ufficiale" e la disponibilità del lavoratore toscano ad accettarlo (il 40% dei lavoratori a domicilio di tutta Italia sono toscani) hanno diminuito il costo del lavoro;l'ulteriore sviluppo della industria tipica,media e piccola,ha reso possibile una consistente mobilità del lavoro e ai disagi e sacrifici che ne derivano gli operai toscani non hanno detto di no;gli enti locali si sono impegnati in una politica di rigore nella spesa e i bilanci del '77 sono ora il banco di prova della loro coerenza.

La Toscana ha dunque le carte in regola per presentarsi con autorità morale nelle sedi dove si stabiliscono le linee di politica economica nazionale . In quelle sedi daremo man forte ad una politica di sviluppo e presenteremo anche il conto della Toscana.Abbiamo anche noi,infatti,i nostri grossi problemi da far valere e ,per questi,

chiediamo una politica integrata fra Stato e regione.

Due questioni emergono fra tutte: il dramma dell'occupazione giovanile e femminile;gli squilibri territoriali all'interno della Toscana.

Seimila sono le donne che in Toscana premono per avere lavoro. Quattordicimila sono i giovani in cerca del primo impiego,il 40% in più rispetto all'anno precedente.E intanto università e scuole superiori laureano o diplomano trenta mila giovani ogni anno che si presentano sul mercato del lavoro alla ricerca,a volte disperata,di posti qualificati.In Toscana l'offerta delle imprese private per impieghi fortemente specializzati fortunatamente è alta e in ripresa,ma non basta a soddisfare la domanda.Ecco,dunque,uno dei nostri problemi più grossi ai quali,nel nuovo anno,Stato e regione dobbiamo trovare almeno una prima risposta che dimostri alle nuove generazioni l'utilità pratica delle istituzioni repubblicane.

Quanto alle disparità interne,esse sono cresciute.La Toscana nel suo complesso sopporta abbastanza bene la crisi;ma ci sono zone che non resistono più.Dove è insediata la industria tipica (la valle dell'Arno da Firenze al Mare) si reagisce ancora bene; ma altrove,nella Toscana meridionale e nella provincia di Massa-Carrara la depressione produttiva è in aumento .

La crisi,dunque,ha riaperto il capitolo della spaccatura della Toscana. I territori più forti ,in questi ultimi due o tre anni, si sono rafforzati;quelli più deboli si indeboliscono. Si ripropone così a tutti noi l'obbligo politico di riprendere con più energia una azione coerente per risarcire la Toscana povera e riunificare la Regione. Il "progetto Amiata",finalmente pronto,va in questa direzione;ma per il superamento degli squilibri le forze della regione non bastano.Chiediamo perciò il concorso dello Stato;non vogliamo sussidi;vogliamo una ordinata politica di piano.

Crisi o non crisi,insomma,deve aver fine la lunga eclissi della programmazione nazionale che si è aperta nel '74 con l'assedio del petrolio e con la sconfitta delle ultime forze pianificatrici che controllavano il Ministero del Bilancio.

La nostra regione cerca di fare la sua parte e di essere presente nel vivo dei problemi della Toscana.Dalla base della società sal-

gono una crescente domanda di beni sociali e una domanda di democrazia e partecipazione;la Toscana è teatro di molte lotte del lavoro. Ebbene,la regione si sforza di rispondere a queste esigenze e a questi problemi.

Nel '76 sono stati investiti oltre 100 miliardi per attrezzature e servizi sociali. I 20 miliardi per il piano autobus permettono di rinnovare il 25% dell'intero parco veicolare delle imprese di trasporto in Toscana. I 10 miliardi per gli asili nido consentono la costruzione di 80 asili a fronte di un fabbisogno di 200. I 53 miliardi per l'edilizia ospedaliera e i 33 miliardi per l'edilizia scolastica sono una prima risposta alla preoccupante stasi del settore. Per il '77 è pronto il nuovo programma economico toscano che disciplina gli interventi della regione nei prossimi quattro anni e invita tutte le forze disponibili (enti locali,enti economici,forze imprenditoriali pubbliche e private) a mobilitarsi e a coordinarsi col piano regionale.

Quanto alla domanda di nuove forme di democrazia e partecipazione, la regione risponde con il nuovo assetto istituzionale della Toscana fondato sulla costituzione di 24 comprensori dotati di poteri di pianificazione e gestione di servizi e sul trasferimento ai Comuni di importanti funzioni regionali;e risponde incoraggiando la lotta per i consigli di quartiere e per tutti gli organismi di democrazia di base.Questi nuovi istituti non sono nè un lusso nè uno spreco,ma la costruzione di un sistema difensivo e propulsivo della democrazia nella profondità del Paese.

Nelle lotte del lavoro la regione è presente con due obiettivi: salvaguardare l'occupazione e difendere l'attività produttiva.Fra la fine del '75 e i primi mesi del '76 oltre 100 aziende sono precipitate nella rovina con più di 24 mila dipendenti.La fase cruciale di questa stretta sembra ora in via di superamento;molte vertenze aziendali si sono infatti concluse con successo;altre sono ancora aperte ma non appaiono disperate.In ogni provincia c'è una fabbrica che simboleggia i sacrifici ma anche le vittorie della classe operaia nel difficile '76:SACFEM,Henraux,Zanussi Stice,Fabbricone,Edison,Sansoni,Luisa.La lotta dunque è servita. Più difficile è venire a capo di situazioni la cui dimensione è nazionale e sfugge alla influenza diretta del governo regionale. E' il caso della Billi Matec,dell'Ammi,della Cokapuania,dell'Italbed,della Lebole.Qui torna con forza la esigenza di riprendere la

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

via maestra della programmazione nazionale e la urgenza di risanare quel grande corpo malato che è il sistema delle partecipazioni statali.

TOSCANI,

il nuovo anno sarà dunque un altro anno difficile e di lotte;ma, considerata la strada che abbiamo percorsa,possiamo non essere pessimisti.

Le popolazioni continuano a stringersi con fiducia attorno ai loro municipi e difendono con orgoglio la tradizione pluralistica della Toscana;la classe operaia è combattiva;gli imprenditori toscani non soffrono di disaffezione;c'è il modo,dunque,di costruire progetti comuni.

Il confronto fra le forze politiche democratiche è più disteso e aperto;in questa cornice, sarà più agevole,per tutti,consentire su una politica di sostegno,di sviluppo, e di riordino della Toscana.

Le forze della cultura sono vive e vigilanti.Esse tengono alto il nome della nostra regione nel contesto nazionale e nel mondo; sono pronte all'impegno civile.

Ci sono insomma,in Toscana,le condizioni materiali e morali per resistere vigorosamente ai molti mali del Paese.

E' con questa sicurezza che all'inizio del nuovo anno la regione rivolge ai toscani il suo cordiale saluto e invita tutti ad un ancora più risoluto sforzo di solidarietà.

Firenze, 1° gennaio 1977

Lelio Lagorio

Il Ministro della Difesa

Nella primavera del 1945 l'Italia del Nord insorgeva compatta contro l'invasore straniero ed apriva così la Valle Padana alle armate alleate e alle formazioni di combattimento del risorto esercito italiano. Finiva in tal modo la guerra e si concludeva vittoriosamente la lunga lotta del nostro popolo per la riconquista della libertà perduta.

Da allora sono passati trentacinque anni. Siamo tutti consapevoli che le grandi e ardenti speranze dei giorni della Liberazione non si sono pienamente avverate e che l'Italia non è del tutto divenuta quale i combattenti di allora avevano generosamente sognato. Ma è pur vero che, dal 1945 ad oggi, il nostro Paese è cresciuto, l'Italia si è data una Costituzione democratica e repubblicana, la Nazione ha ripreso con dignità il suo posto fra gli Stati più civili e sviluppati del mondo, gli ideali di giustizia, libertà e pace che avevano animato la Resistenza sono tuttora i valori ai quali il popolo italiano rimane fedele.

Il nostro impegno di oggi deve dunque essere quello di proseguire la grande opera di rinnovamento del Paese, promossa in anni e anni di pacifiche lotte politiche e sociali, e di condurla a termine affrontando con risolutezza i problemi ancora irrisolti e colpendo senza debolezze i nemici della Repubblica che cercano di minarne le fondamenta con la violenza e il terrorismo.

Alle Forze Armate, che trentacinque anni or sono dettero il loro valoroso e decisivo contributo di lotte, sacrifici e sangue perché l'Italia divenisse uno Stato libero e una società più giusta, spetta oggi il compito sacro di difendere il Paese e di tutelarne le istituzioni, spetta cioé l'alto e nobile dovere di custodire le più pure tradizioni di amore per la Patria e di vegliare perché il progresso della Nazione si accompagni sempre alla espansione della libertà e della dignità dell'uomo.

Celebriamo dunque con orgoglio la ricorrenza del 25 Aprile e ricordiamo con rispetto e ammirazione gli uomini che furono gli artefici della Liberazione.

LELIO LAGORIO

25 aprile 1980

Messaggio in occasione del 35°
Anniversario della Liberazione

---

17 aprile 1977.

Lelio Lagorio, membro della direzione nazionale del PSI e presidente della Regione Toscana, ha tenuto un comizio a Firenze.

" La crisi totale in cui il Paese sta sprofondando - ha detto - impone un governo di emergenza. Ma il CLN non può essere un marchingegno che, passata la crisi, lasci il Paese nelle mani della DC. Ecco perché, al di là degli accenti interessanti dell'on.Moro, la firma ufficiale che si chiede al partito cattolico sotto l'accordo politico-programmatico a sei vuol significare non solo una soluzione di continuità fra il governo Andreotti e il suo successore, ma il riconoscimento che il sistema di potere incentrato sul predominio moderato è al termine. Solo in tal modo, per i socialisti, la politica di emergenza si rivela una tappa coerente sulla strada della alternativa.

L'alternativa non è una somma meccanica delle attuali forze di sinistra; se così fosse, come l'esperienza insegna, sarebbe votata alla sconfitta; è invece un processo di graduale costruzione di una grande alleanza che deve coinvolgere la sinistra tradizionale (ma con ~~mutati rapporti di forza al suo interno~~ un auto-nomo polo socialista più marcat.), le forze di liberalismo moderno e le forze cattoliche che, nel vivo della lotta sociale, maturino il convincimento che è indispensabile cambiare il modello di vita.

Questa lunga lotta richiede una politica dei tempi intermedi. Ecco perché il PSI spinge per una soluzione di emergenza precisando tuttavia che, se non si realizza una intesa di governo tipo CLN, non accetterà mai nessun incarico di governo e controllerà dall'esterno che i patti programmatici siano rispettati. Ecco perché il PSI è contrario alla linea del compromesso storico che privilegia il rapporto diplomatico con la DC così com'essa è.

Allo stesso modo, a livello regionale e locale in Toscana, il PSI sostiene la validità delle intese di sinistra già consolidate ed è impegnato a farle marciare più coraggiosamente, mentre porta avanti il dibattito coi comunisti sulle differenze storiche che separano i due partiti e sulle divergenze politiche che sussistono anche nella fase attuale della lotta. "

113

REGIONE TOSCANA

L E L I O L A G O R I O

Presidente della Regione

======

====

==

C O S 'E' I N G I O C O C O N L A 382

Scopi e storia della legge - La inaccettabile proposta del Governo - Come reagire e con chi L'alleanza necessaria fra Regione e Comuni -

---

-

UN IMPEGNO AI PARTITI REGIONALISTI

PER UN IMPEGNO PIU' RISOLUTO -

Firenze,Palazzo Vecchio -28/IV/1977

LAGORIO

CONVEGNO REGIONALE SU 382
Palazzo Vecchio,28.4.1977

Quel che avevamo da dire su questa benedetta 382, in questi anni e soprattutto in questi mesi l'abbiamo detto e ridetto.

Quando il Parlamento, dopo un paio di anni di riflessioni, varò la legge nell'estate del '75 noi - noi, non solo le Regioni, ma tutto il sistema delle autonomie e con noi il grosso delle forze politiche democratiche di ispirazione regionalista e autonomista - salutammo l'avvenimento con un giudizio molto positivo e con molte speranze. In effetti la 382 era il momento più alto raggiunto dal regionalismo italiano nella sua ancor breve ma vivace storia.

Il Parlamento accoglieva in sostanza la tesi delle Regioni e dei Poteri locali, secondo la quale le Regioni non erano state ancora costruite e quel che si era costruito era fatto male. Sotto processo veniva posta la decretazione del '72 che aveva trasferito alle Regioni una manciata disordinata e disorganica di funzioni.

Con la 382 il Parlamento, dando ragione alle Regioni nella lunga contestazione col Governo Centrale, ha ordinato al Governo Centrale di far funzionare le Regioni come queste ultime chiedono da anni. E perchè non ci fossero equivoci, il Parlamento ha fissato i criteri ai quali il Governo avrebbe dovuto attenersi. Tali criteri, per farla breve, si possono riassumere in due punti : 1) non fare come fece il Governo del '72 quando ci fu il primo trasferimento di funzioni; 2) allargare le competenze delle Regioni in modo che esse, diventando titolari di potere politico pieno su intere materie, senza cogestione governativa, possano svolgere il loro ruolo di veri e propri governi nel loro ambito territoriale.

In sostanza, con la 382 il Parlamento lucidamente aveva colto due fondamentali esigenze dello Stato e del Paese: 1) riformare la macchina dello Stato che non funziona, rendendola più snella e più moderna;

2) far decollare le Regioni , dopo anni di rullaggio sulla pista, per evitare che la delusione già serpeggiante nell'opinione pubblica per i mancati effetti positivi della tanto sbandierata riforma regionalista si tramutasse in uno stato d'animo di generalizzata sfiducia nei confronti delle istituzioni.

D'altra parte, siamo nel pieno di una profonda crisi, che non è solo crisi economica, ma crisi sociale, istituzionale, politica, insomma crisi di valori. La lotta per risalire la china non può, dunque, essere combattuta sul solo fronte delle misure economiche; bisogna anche far funzionare bene lo Stato; e con una pubblica amministrazione che sempre di più mostra di essere una macchina che dilapida risorse e incentiva gli sprechi, come si fa ad affrontare le piaghe dell'economia ? Ecco perchè la riforma dello Stato diventa una condizione della battaglia contro la crisi.

Inutile ricordare come sono andate le cose. Le cose sono note. Basterà dire che, nell'anno e mezzo durante il quale ha lavorato la Commissione dei 60 esperti nominata dal Governo per preparare lo schema del decreto di attuazione della 382 (Commissione Giannini), le Regioni hanno collaborato come hanno potuto per facilitare l'opera della Commissione e hanno tenuto un atteggiamento di totale generale benevolenza, di attesa fiduciosa, verso il Governo. Nessuna polemica, nessun contrasto, nessun grido.

Ora è accaduto che la Commissione ha preparato un provvedimento così come lo voleva il Parlamento; le Regioni, riunite a Milano a fine gennaio, l'hanno giudicato buono ed hanno invitato il Governo ad accettarlo; il Consiglio dei Ministri del 18 febbraio l'ha invece messo in soffitta e ne ha scritto un altro dove si sente la mano degli alti funzionari tradizionalisti dei Ministeri e degli alti organi di consulenza dello Stato. In sostanza questa 382 si è tradotta in una brutta copia della decretazione del '72.

Il Ministro Morlino, che è il padre putativo della riforma che non riforma, si difende dicendo che, visto il momento, questo decreto è il meno peggio possibile; l'alternativa sarebbe stata l'insabbiamento totale della 382,anche perchè il regionalismo non sarebbe più di moda negli ambienti politici.

Sarà! Il fatto è che la volontà del Parlamento espressa con la legge delega 382 è stata apertamente violata. I poteri vecchi e nuovi delle Regioni dovevano essere ordinati per materie organiche; l'intreccio di funzioni statali e regionali doveva essere sciolto; alle Regioni doveva essere riconosciuto il ruolo di enti di governo abbandonando i propositi centralisti di farne dei puri enti di erogazione; la nuova decretazione, trasferendo ordinatamente alle Regioni tutti i poteri nelle materie previste dalla Costituzione, doveva aprire la strada alla seconda fase della 382, cioè alla abolizione dei Ministeri ormai inutili.

In questo stava la riforma dello Stato.

Invece nulla di tutto ciò si è realizzato. Anzi, qualche potere viene addirittura tolto; ancora una volta tutto si risolve in un pulviscolo di piccole funzioni amministrative, caotiche, incerte, incomplete, a mezzadria con lo Stato.

I problemi che ora si pongono sono due : come reagire e con chi.

Quanto al come, le Regioni, riunitesi più volte per esaminare la situazione e i guasti prodotti dallo schema di decreto governativo, hanno raggiunto l'intesa sulla proposta che occorre elaborare una specie di documento alternativo. Non emendamenti, dunque, ma contro-proposte. Messesi al lavoro, le varie Regioni, quale più quale meno, si sono attenute alla indicazione scaturita dagli incontri collegiali. Il Consiglio della Regione Toscana, mi piace sottolinearlo, ha fatto un buon lavoro.

I testi regionali stanno affluendo al Parlamento.

Quanto alla domanda: con chi si reagisce, dobbiamo innanzi tutto farci un'autocritica. Purtroppo, la 382 ha acquistato il carattere di un affare privato delle Regioni. Questo è un errore. Con la 382 si può realizzare una riforma politica che interessa tutte le autonomie e anche tutte le forze politiche, sociali, economiche e culturali che puntano alla trasformazione del nostro Paese.

Qual'è infatti il compito storico delle Regioni ? E' duplice. C'è un ruolo verso l'alto, verso il centro; e c'è un ruolo verso il basso, verso la periferia.

Verso l'alto le Regioni sono uno strumento permanente di rottura del nucleo centralistico e burocratico dell'apparato statale, che è funzionale al nostro tradizionale sistema di potere che è moderato e conservatore. Sarebbe un'illusione ritenere che, per venirne a capo, basti barricarsi con più forza in Parlamento o determinare al vertice un piccolo miglioramento degli equilibri politici. C'è bisogno di una spinta possente nel Paese; e le Regioni, come la storia della prima legislatura dimostra, sono istituzioni che - se ben ispirate - possono accorrere in aiuto di una politica di cambiamento a Roma; ma questo loro ruolo, combattivo verso il centralismo e perciò attivo per una politica di mutamento, va costantemente alimentato ed esaltato, non diminuito, soprattutto ora che ci troviamo - forse - in una fase di passaggio della politica nazionale.

Per questo, come militanti politici più che come addetti ai lavori regionali, chiediamo un maggiore impegno delle grandi forze politiche e sociali a sostegno della riforma dello Stato.

Il secondo compito storico delle Regioni guarda alla base del Paese. Consiste in questo : le Regioni devono difendere e promuovere le autonomie locali. Quando nacquero, sette anni fa, si disse che il loro avvento veniva a rafforzare il quadrato di resistenza democratica nella profondità del Paese: le Regioni, stringendosi attorno al sistema delle autonomie locali e potenziandolo, avrebbero potuto attaccare con successo il sistema politico accentrato, e perciò conservatore, dominante nel Paese; l'Italia sarebbe cambiata.

Qualcosa c'è stato; ma non possiamo nascondere che siamo preoccupati. L'idea che i Comuni sono un baluardo della democrazia rischia di restare una mera parola d'ordine se i Comuni non vengono strappati alla palude della crisi finanziaria in cui rischiano di affondare. Un Comune senza poteri, un Comune senza mezzi, un Comune che non può far niente, che baluardo è ? Ecco allora che le Regioni tornano in ballo col loro potere-dovere di costruire nel loro territorio un nuovo assetto istituzionale : comprensori, deleghe e poteri reali agli enti sub-regionali e corrispondenti mezzi finanziari.

Su questo terreno ci sono ritardi, dobbiamo riconoscer

lo. Ci avviamo verso la metà della 2^legislatura e il nuovo assetto istituzionale non è in piedi. Ci sono ritardi delle Regioni, sì, ritardi nostri. Ma va anche detto, (perchè tutto si ricongiunge in un punto centrale): a che serve un nuovo assetto istituzionale se non ha potere ? Che cosa possono delegare le Regioni, se le loro funzioni sono disorganiche, intrecciate a funzioni statali, tagliate con l'ascia, sempre contestate e insidiate, in una polemica costante col Governo Centrale, con ripetuti ricorsi alla Corte Costituzionale ? Che cosa delegano le Regioni se - pur avendo mezzi finanziari di una certa consistenza - non hanno i soldi sufficienti per affrontare organicamente una politica di sviluppo e di rinnovamento e quindi i soldi perchè i Comuni possano attuare veri e propri programmi di riforma ad essi delegati ?

La legge 382 può dare una risposta a questi interrogativi; ma bisogna farla bene, cioè diversa da quel che ci propone il Governo Centrale.

Ecco quindi che Regioni e Autonomie locali hanno più di un motivo per agire e muoversi insieme !

E infine : la 382, così come è necessario che sia per essere un momento positivo della riforma dello Stato, richiede un impegno più risoluto delle forze politiche democratiche di ispirazione regionalista.

Bisogna rendersi conto che fare una buona 382 è molto più difficile che modificare il decreto Stammati sulla finanza locale. Con Stammati si discuteva di soldi; con la 382 è in gioco lo spessore del potere politico.

Se è vera la nostra tesi secondo la quale lo Stato centralista è lo strumento di un sistema politico tradizionale che fa perno sui moderati e sui conservatori, è naturale che questi ultimi - quale che sia la loro etichetta - identificandosi con questo Stato, resistano alla sua riforma.

Allora va detto che non crediamo che, alla vigilia del varo finale del decreto attuativo della 382, cioè alla vigilia del 25 luglio, possa bastare a risolvere il caso un incontro di vertice fra i responsabili dell'Ufficio Regioni dei partiti che contano.

Torno a ripetere : la 382 non è il decreto Stammati,

non è un provvedimento che dà un pizzicotto al sistema; è una legge che può dare una spallata. E' necessario quindi che,a sostegno di una corretta 382, si sviluppi un movimento vasto di forze e di istituzioni democratiche.

Dobbiamo rendere più largo lo schieramento di chi è convinto che sarebbe una illusione e un errore credere che, per fronteggiare la crisi di efficienza e di funzionalità dello Stato, è opportuno riaccorparsi al centro in una specie di comitato di salute pubblica per la rianimazione della Amministrazione centrale. La crisi si vince con l'espansione della democrazia e perciò della autonomia.

Questo pensiamo sia il significato più profondo di questa assemblea dei poteri locali della Toscana nel Palazzo della Signoria di Firenze che per antica tradizione è il simbolo dell'autogoverno popolare.

Da qui tutti insieme leviamo la nostra voce perchè questa attesa e giusta riforma dello Stato si faccia bene, in modo compiuto, nel termine stabilito; e ciascuno di noi si senta impegnato a perseguire, all'interno delle forze politiche in cui opera, una linea di difesa rigorosa dei principi del decentramento e dell'autonomia perchè, prima della scadenza di questa legge, siano più forti nel cuore del sistema politico centralizzato le forze democratiche che ne chiedono la trasformazione.

[redacted]

REGIONE TOSCANA

LAGORIO

COMUNICAZIONE AL CONSIGLIO REGIONALE

- 2 novembre 1976 -

"Situazione economica - Stato dei Comuni - Quadro politico - Bilancio 1977 e documenti allegati -

1.- A nome della Giunta regionale mi preme informare il consiglio che contiamo di presentare il bilancio per il 1977 entro l'anno.
Il Bilancio sarà accompagnato:
- da uno schema di piano pluriennale di spesa 1977-80;
- da un documento programmatico quadriennale;
- dal disegno di legge sulla contabilità regionale;
- da un rapporto sull'andamento della spesa, sulla gestione dei residui, sugli strumenti di spesa.

Considerati i termini entro i quali riteniamo di poter agire, ne consegue che la Giunta proporrà che sia autorizzato l'esercizio provvisorio.

2.- I problemi che il bilancio apre - tenuto anche conto dei significativi documenti che lo accompagnano - sono molti e molto impegnativi. Innanzitutto è inimmaginabile che bilancio e programmi pluriennali non si collochino nella realtà regionale e nazionale in cui ci troviamo ad operare. Discuteremo e voteremo il bilancio e i programmi pluriennali nel pieno di una profonda crisi che attanaglia il Paese; dovremo perciò sforzarci di collegare la nostra macchina e i nostri impegni ai provvedimenti nazionali che il Parlamento è chiamato a varare nel giro breve, in un supremo tentativo di fare uscire la Nazione dalla paurosa stretta in cui si dibatte.
In questa "comunicazione" al Consiglio ("comunicazione" e non "relazione") non potrò essere esauriente su ogni punto.

I problemi - su i quali alla Giunta preme richiamare l'attenzione del Consiglio - saranno , perciò, appena accennati, come indicazione o traccia per un primo dibattito. Del resto molte cose sono note. Un discorso un po' più ampio e circostanziato , anche da parte nostra, sarà comunque possibile in sede di discussione di questa "comunicazione", sentite le opinioni dei vari gruppi consiliari. 3- Il quadro è conosciuto. Le notizie che abbiamo sull'andamento dell'apparato produttivo toscano confermano i dati nazionali. L'industria va. Le cifre relative all'aumento del fatturato nel periodo gennaio-agosto non sono cattive. Si registrano consistenti aumenti rispetto allo stesso periodo del 1975, soprattutto nella industria tessile e nella industria chimica. Anche se le cifre sono "drogate" quanto meno dalla inflazione, la validità di fondo del dato positivo ora ricordato resta. Tale validità è confermata dalle notizie sulla bilancia commerciale. Il deficit è gravissimo, con un pauroso incremento percentuale rispetto agli stessi periodi del 1975. Ma, come è noto, qui pesano in modo micidiale due soli comparti: l'approvvigionamento di combustibile e l'approvvigionamento alimentare. Attivi invece sono, e anche in modo notevole, i comparti della industria tessile, dell'abbigliamento e la meccanica. Questi ultimi sono i comparti che caratterizzano la struttura produttiva della nostra Regione; e dimostrano ancora una volta il valore dei mercati esteri per la nostra economia regionale. E tuttavia-senza parlare dell'agricoltura, dell'attività mineraria, del commercio, dell'artigianato- c'è un dramma che incombe sulla Toscana e può vanificare la ripresa di cui parlano le statistiche industriali. E' il dramma degli enti locali. La Toscana non è la sola regione a vivere questa situazione ; il collasso degli enti locali è un fatto nazionale; anche per questo motivo, poichè ci siamo sempre sentiti e siamo "un momento della Repubblica unitaria e autonomistica", è necessario che anche la nostra voce si senta fortemente proprio in queste ore. C'è un vivo grido di allarme da lanciare tanto più forte quanto più evidente è il ritardo di sensibilità che su

questo tema dobbiamo purtroppo registrare a Roma, in quasi tutti gli ambienti, nonostante le ripetute e annose assicurazioni di intervento. Ora, con l'acqua alla gola, si cerca di correre ai ripari. Ma perchè con tanto ritardo? Tutto è precipitato in pochi giorni come conseguenza del provvedimento che ha bloccato l'espansione dei fidi bancari sopra i cento milioni, insieme alla cosiddetta "tassa della disperazione" che ha allarmato la Comunità Europea perchè ha ripristinato la tassa del 7% sugli acquisti valutari. Tutti i Comuni toscani e le nostre province sono stati messi con le spalle al muro; e tutta l'Italia è come la Toscana in questo caso. ~~Nè vale a consolarci~~ Né vale a consolarci la constatazione che da molte parti ci si consiglia di fare - ammesso che non sia un malizioso invito alla polemica-che Montefibre e EGAM si trovano negli stessi guai. Diremo subito, anche per ragioni elementari di difesa delle istituzioni repubblicane e senza evocare gli spettri di scioperi paralizzanti di pubblici servizi che hanno travolto in lontani continenti democrazie evolute guidate col sistema parlamentare, che le richieste per i servizi pubblici non possono non avere maggiore comprensione delle richieste per l'industria. Ci sono semmai delle contropartite da chiedere; e a questo siamo pronti.

Non è in gioco l'attuazione dei programmi dei nostri enti locali per il 1976; non entra in ballo il quesito se e come si possano predisporre i bilanci 1977 in queste condizioni; la prospettiva è ben più grave: si tratta della paralisi e del collasso dell'intero sistema delle autonomie locali. Non si pagano stipendi, non si pagano fornitori, nel breve volgere di qualche settimana siamo all'arresto totale dei servizi pubblici essenziali. Mi preme avvertire il Consiglio che - nonostante il noto protocollo sottoscritto con la Regione-l'AGIP ha bloccato i rifornimenti. Sia in Toscana, sia nelle altre Regioni dove esistono protocolli similari. Ma l'AGIP non è sola . C'è una fitta rete

di aziende private, tradizionalmente legate alle amministrazioni locali, che fanno altrettanto (un terzo circa del nostro apparato produttivo è, in modo più o meno intenso, tributario delle commesse degli enti locali). Lo stesso sistema della cooperazione, che è sempre stato sollecito verso le autonomie, stringe i freni e chiude i rubinetti. Gli enti locali non pagano, le banche non danno fido: le ragioni dei fornitori sono evidenti; ma se non si rimette in moto la macchina delle amministrazioni locali, anche una buona parte delle aziende private, quelle che hanno il loro mercato entro il sistema delle autonomie, si blocca e apre il traumatico capitolo della disoccupazione, che si aggrega alle tensioni urbane dei pubblici dipendenti.

Intanto si fermano servizi che possono trascinare con sè nel caos l'intera società. Non sono parole esagerate. Non ci sono mai piaciuti i profeti di sventura che turbano l'ordine pubblico. Ma la verità è che, se si ferisce il sistema ospedaliero (niente sale operatorie e ricoveri per il freddo), se si ferisce per le stesse ragioni il sistema scolastico e quello dei trasporti urbani ed extraurbani e i servizi della nettezza è l'ordine pubblico che entra in crisi. Ebbene dobbiamo dire, con senso di responsabilità ma con estrema preoccupazione, che la deflagrazione è alle porte. La Giunta regionale, in questi giorni, con ricorsi straordinari a misure finanziarie straordinarie, ha scongiurato - ad alto prezzo - il collasso degli ospedali. Ma non sappiamo quanto potremo durare. Al Ministero dell'Interno sono informati. Riconoscono che "la situazione è pesantissima, addirittura esplosiva". Proteste, disordini e qualche conflitto si registrano da varie parti. I sindaci e i presidenti di Provincia cominciano a porsi il problema se rassegnare - più per denuncia che per protesta - le dimissioni dal loro incarico. E' il caso segnalatoci dai colleghi di Lucca con i quali ci siamo incontrati. Abbiamo formulato un invito ad agire in modo collegato in un tentativo di raddrizzare la situazione, senza aggiungere, per il mo-

mento ~~un~~ il problema ~~di~~ della crisi delle istituzioni. Ci siamo incontrati con il Comune di Firenze; abbiamo agito sul Ministero del Tesoro; condividiamo le conclusioni della riunione svoltasi il 30 ottobre a Palazzo Medici Riccardi in Firenze; condividiamo i programmi delle manifestazioni fiorentina e toscana del 3 e del 6 novembre; apprezziamo l'iniziativa assunta dall'On. Sarti ed altri nella Commissione Finanza e Tesoro della Camera. Oggi, su questa materia incandescente , c'è finalmente un vertice di Ministri; domani un super-vertice; il 4 novembre il Consiglio dei Ministri. Chiedo perciò al Consiglio regionale il consenso ad esprimere oggi stesso al Governo, a nome di tutta la Toscana, la vivissima preoccupazione per lo Stato dei fatti e la richiesta di ~~provate~~ pronte ed adeguate misure, anche correttive di provvedimenti recentissimi che si sono rivelati pericolosi. Per avere questo ~~scontato~~ mandato mi preme riassumere alcuni convincimenti. 4.- Riconoscerò subito che la espressione "gli enti locali sono un pozzo senza fondo; c'è anche molta autocritica da fare" è una espressione che oggi troviamo nelle dichiarazioni di un vasto ventaglio di forze politiche nazionali. Non è una bella espressione. Noi avremmo preferito sentir parlare in altro modo. E tuttavia il deficit degli enti locali dà il capogiro. Ma occorre dire, proprio in questo momento, per non cedere nulla sui principi, che è un deficit tutto "autorizzato" dagli organi dello Stato. Se responsabilità ci sono, sono dunque di tutti. Da anni , del resto, l'ANCI avvertiva che saremmo arrivati a questo punto; sono anni che l'ANCI chiede, non provvedimenti-tampone, ma una legge organica di riforma; da molto tempo critica e autocritica si intrecciano nel discorso politico dei Comuni e delle Province; e oggi questo lungo ~~di~~ dibattito sfocia, sotto l'incalzare di una crisi devastante , in una serie di proposte concrete e responsabili. Si chiede l'unità della finanza pubblica; cioè, quanto alla disponibilità di mezzi, si chiedono plafond regionali da discutere preventivamente con Regioni e Enti locali; si è persuasi che esiste una

equazione fra risorse e funzioni; le risorse non possono cioè essere distribuite secondo i fabbisogni ma in relazione alle reali disponibilità. È un discorso che in Toscana abbiamo già avviato con gli enti locali a proposito delle deleghe; negoziamo i programmi delle leggi di delega - abbiamo detto e ci siamo trovati d'accordo - in relazione alle disponibilità. C'è dunque un precedente di fattibilità, di realismo, di consapevolezza. Siamo cioè consapevoli che esistono due problemi fra loro collegati e che vanno affrontati in modo contestuale: la individuazione di super-priorità da rispettare con fermezza e la ristrutturazione degli enti locali (cioè revisione di bilanci e conti, riorganizzazione della spesa). Il Vice-Presidente Bartolini in una intervista di questi giorni a "Paese sera" ha ricordato, con lucidità e con coraggio, questi impegni ed ha sottolineato che bisogna muoversi subito per mantenerli, senza la riserva mentale che possono essere rinviati ad altri tempi. Emergenza e programmazione devono marciare di pari passo. La Giunta e il Presidente concordano con Bartolini. Si chiede che lo Stato paghi puntualmente e non con incredibili ritardi ciò che deve alle autonomie; si chiede che cessi la pratica di addossare compiti statali agli enti locali senza corrispondenti finanziamenti; si chiede di discutere il consolidamento dei debiti verso le banche, non come un colpo di spugna ma come una misura che consenta alle autonomie di riprendersi e di predisporre un piano di rientro; si chiede che le restrizioni creditizie siano flessibili proprio per essere lo strumento di un piano e non uno strangolamento generalizzato che fa magari quadrare qualche statistica ma non aiuta il paese a risorgere. Inflazione e deflazione oggi si intrecciano; è l'ultimo aspetto che ci offrono di sé le crisi ricorrenti del capitalismo; le armi per combattere la "Stagflation" non

si trovano comodamente nei vecchi arsenali del sistema; vanno inventate e sperimentate. Noi siamo d'accordo con le proposte del fronte delle Autonomie e riteniamo che, proprio in previsione, dei plafond regionali o della flessibilità delle restrizioni creditizie, alla Regione spetti di assumere adeguate iniziative e di muoversi come una forza di raccordo di tutte le istituzione interessate, banche ed enti locali, per avere un quadro preciso dell'esistente e del possibile, per invitare anche il sistema bancario toscano, se concorda, a far sentire la propria voce presso le autorità monetarie centrali. Non chiediamo deroghe per l'incapacità: non chiediamo di finanziare l'inefficienza; l'autonomia non è sovranità. 5.- L'abbiamo detto al Ministro del Tesoro On. Stammati. Col suo recente rattoppo al buco della finanza locale, egli ha sollevato più malcontento che consenso, una insoddisfazione condivisa da tutto lo schieramento politico, dall'on. Prandini (DC), all'On. Cossutta (PCI), all'on. Aniasi (PSI), all'ANCI. Anche per la "incredibile dimenticanza" della crisi di tre metropoli (Milano, Genova e Venezia) che pure hanno problemi e destini almeno comuni agli undici municipi prescelti "non si sa come", e che certo hanno qualcosa da dire al Tesoro con voce autorevole almeno pari a quella di Brindisi e Taranto. Quel provvedimento va rifatto. Ha ragione l'On . Prandini: "Stammati, sono sue parole, non ha illustrato quali sono stati i criteri seguiti e soprattutto se questo stanziamento è solo per garantire la sopravvivenza di questi enti o per altri motivi". A Stammati dobbiamo tuttavia dire "grazie":

1) per il riconoscimento aperto che ha fatto, in Commissione Finanze e Tesoro della Camera nella seduta del 19 ottobre, delle responsabilità dello Stato nel collasso dei comuni;

2) per i quattro impegni che ha assunto:

a) di ridurre gli oneri per interessi dei comuni; b) di restituire elasticità alla gestione delle banche rendendo meno penosi per i Comuni e le imprese eventuali periodi di ~~estinzione~~ restrizione creditizia; c) di realizzare entro dicembre il consolidamento delle anticipazioni bancarie ai Comuni d) di procedere ad un nuovo e più sciolto rapporto Comuni-banche, non

per finanziamenti a copertura dei disavanzi, ma per finanziare gli investimenti. Al rispetto di questi impegni vorremmo richiamare oggi stesso il Governo, oltre alla modifica del provvedimento-tampone ~~di~~ ~~miliardi~~ dei 400 miliardi. Per compiere questo passo con tutta l'autorità morale che è necessaria , chiediamo il consenso di questa assemblea.

6.- Andremo al bilancio '77 della Regione in un quadro politico nazionale incerto. Al riguardo vorrei accennare solamente a due convincimenti.

Noi siamo fra coloro che credono che la crisi italiana non sia soltanto una "crisi economica". E' anche una crisi di valori, dunque una "crisi totale" che ha investito tutte le istituzioni politiche e sociali.

A questo stato di cose non si può rispondere soltanto con misure economiche e perciò con il concentramento di tutte le forze intorno ad un programma di tamponamento del peggio.

Il ~~tragmento~~ tremendo sforzo, al quale in questa settimana si sottopongono i partiti tradizionali della opposizione di sinistra e di classe per arginare una crisi nazionale rovinosa, è una prova di patriottismo e di realismo. La lotta contro la crisi e la organizzazione del consenso di massa attorno al cerchio di fuoco dei sacrifici e della austerità hanno un costo alto, di tensioni severe, di rischi di logoramento molto pronunciati.

Ecco perchè ha una eccezionale importanza la domanda: si ripristina lo status quo col consenso occasionale della opposizione di sinistra e di classe, oppure si prepara un dopo-crisi in cui i programmi di governo saranno più omogenei ad una maggioranza in cui i progressisti avranno cose diverse da dire e da fare rispetto ai conservatori (per lo meno) se non rispetto ai moderati?

A questa domanda è difficile avere oggi una risposta rassicurante. Ciò rende precario il quadro politico e più intricato (anche politicamente) il processo di elaborazione della linea economica di resistenza alla crisi.

Tutti sanno e riconoscono che oggi il Governo non ha una linea economica ma un intreccio di linee diverse.
Ciò determina un andamento pendolare che rischia di aggiungere pericoli a pericoli. Nelle ultime ore, sembra prevalere la proposta di una politica di sviluppo (fiscalizzazione oneri sociali, aumento domanda interna, ripresa sui mercati esteri) contro una linea che punta innanzitutto sullo "sviluppo zero" a costo di schiacciare tutto, domanda interna e consumi, in nome della lotta considerata primaria e assorbente contro uno dei due mostri che si divorano e che viene ritenuto il più pericoloso (l'inflazione).
Questa seconda linea trova i propri difensori fra gli uomini della Banca Centrale, comunque collocati nella vita politica nazionale.
Su questo dualismo è stato chiesto anche un Consiglio Nazionale della D.C.
Su questo ci sarà un confronto fra i partiti e un dibattito in Parlamento. Una linea o l'altra.
Il nostro sforzo di piazzare il bilancio '77 e i suoi collegati documenti programmatici nella realtà della lotta politica nazionale e nella situazione economica esistente, non può prescindere da quanto finora si è ricordato e sottolineato.
Anche a noi, dunque, si pongono grossi problemi di scelta che si riflettono sui metodi e sui contenuti.

7.- Il Bilancio '77 è il primo bilancio che viene redatto nel quadro della nuova legge n. 335 del 19.5.76 la quale fissa i principi fondamentali e le norme di coordinamento in materia di bilancio e contabilità regionale.

Tale legge potrà avere una notevole importanza se le Regioni (e noi con esse) sapranno gestirla bene "assumendo un ruolo di propulsione nel settore della contabilità pubblica" (MORLINO). Sappiamo che lo Stato è pronto ad allineare, alle linee ispiratrici della legislazione regionale in materia, sia la contabilità di Stato (saremmo così di fronte al rovesciamento di una antichissima sentenza: lo Stato che si assimila alle Regioni e non viceversa !) sia la contabilità degli Enti Locali.

La 335/76, per avere attuazione, ha bisogno di apposite leggi regionali. Sono le Regioni che la attivano. Da qualche mese, per dare alla materia una omogeneità che ci pare indispensabile, un gruppo di Regioni è al lavoro per predisporre uno schema di legge regionale sulla contabilità.

Presenteremo un compiuto disegno di legge assieme al Bilancio.

8.- Sempre la 335/76 contiene altri punti qualificanti: il bilancio poliennale e di cassa, in aggiunta a quello di competenza, e il programma regionale di sviluppo.

Siamo d'accordo col Ministro Morlino che, anche se il programma regionale di sviluppo non potrà essere redatto e approvato (è una previsione diffusa in tutte le Regioni), il bilancio poliennale vada egualmente fatto perchè serve "come un elemento di fondo a definire le necessità regionali, a indicare i mezzi indispensabili per farvi fronte, a dare un utile indice per il Governo e il Parlamento al fine di stimare i bisogni della finanza regionale" (MORLINO)

Allo stesso modo il bilancio di cassa è visto "oltre che come un utile strumento per prevedere e regolare le esigenze di tesoreria, come un idoneo strumento per evitare il costituirsi di ingenti masse di residui passivi" (MORLINO). E' vero infatti che il confronto tra stanziamenti di competenza e di cassa tende ad eliminare gli eccessivi stanziamenti di spesa; e - in questo quadro - la legge di assestamento del bilancio , da approvare il 30 giugno, permette di accertare le spese impegnate ed effettuate nel I° semestre e di adottare i conseguenti provvedimenti nel semestre successivo. Siamo d'accordo di marciare su questa strada. Uniremo al bilancio 1977 il piano poliennale di spesa 77-80 e un documento programmatico ~~poliennale~~ quadriennale. Presenteremo in aggiunta un rapporto sull'andamento della spesa, sulla gestione dei residui, sugli strumenti di spesa. 9.- Con quali criteri, orientamenti e convincimenti ci muoviamo?

1°) Il bilancio 1977 si ispira al piano poliennale di spesa e al documento programmatico quadriennale e tuttavia a nostro avviso potrà essere esaminato e votato più speditamente degli altri documenti.
A metà del 1977 potremo infatti rivederlo, sia alla luce dell'andamento della spesa, sia in base alla redazione finale degli altri due documenti, sia alla luce di quanto avranno deciso i decreti di attuazione della legge 382/75 (la Camera ha approvato in questi giorni una proroga di sei mesi al Governo per l'emanazione di questi decreti; ora il disegno di legge di proroga è passato al Senato e confidiamo che la Camera alta voglia far presto perchè il nuovo termine di 6 mesi cominci a decorrere). Il bilancio 77 potrà infine essere rivisto in concomitanza della riforma sanitaria.

2°) Piano di spesa e programma sono strettamente collegati. Per il primo sono in corso contatti fra le Regioni per una ipotesi concordata di proiezione delle entrate. Questo problema, come è noto, non è un problema regionale, ma interregionale. Su questo punto le Regioni hanno perciò sen-

tito la necessità di un raccordo , per individuare bene i parametri che si scelgono e per definire se, di qui al 1980 il capitolo entrate regionali si considera chiuso oppure no, con le modifiche della legge 281 approvate in extremis dal Parlamento della 6^ Legislatura. Direi proprio di no, se non altro in considerazione della 382. Il "Programma" sarà un aggiornamento e , per questo occorre, una revisione delle "Linee di piano" del 73-74. In proposito c'è stata, fino dall'inizio di questa legislatura, anche per sollecitazione e richiesta dei gruppi di minoranza, la dichiarata disponibilità della Giunta a non considerare intoccabili e sacri obiettivi, finalità e fasi intermedie delle "Linee di piano". Il "Programma 77-80" riteniamo che non solo confermerà tali disponibilità, ma tradurrà i propositi in proposizioni concrete. Siamo coscienti di non poter predisporre, nella situazione in cui ci troviamo, un programma in perfetto equilibrio in tutte le sue parti: in alcune sarà operativo (conterrà cioè anche la indicazione di priorità entro le priorità e la loro localizzazione), in altre sarà ancora di indirizzo e varrà come proposta di lavoro, in altre - naturalmente - conterrà le richieste della Regione per un insime di impegni che altre amministrazioni e in primo luogo l'amministrazione centrale dello Stato debbono assumere nei confronti della Toscana (pensiamo soprattutto alle grandi infrastrutture e alla politica industriale). Potremo dare un sostegno operativo al "Programma " con le leggi di principio e di delega in materia di agricoltura, di urbanistica, di turismo e di artigianato. "Programma" e deleghe potranno essere discussi insieme, in modo da collocare, tra l'altro, come indispendabile completamento, lo schema di assetto territoriale, nel "Programma quadriennale".

3^) L'orientamento che ci guida nella predisposizione della prima bozza del "Programma quadriennale" è l'estremo realismo. Partiamo dall'idea che non basti dire "cosa" ma va detto anche "come"; partiamo dalla preoccupazione di stare molto attenti a due questioni: a non definire "priorità" quelle che sono, al momento, soltanto delle "esigenze" (si tratterebbe infatti di "priorità apparenti");

ma di considerare con grande rigore "vere e irrevocabili priorità" quelle scelte che, nei settori previsti, discendono da una quadruplice analisi: su quante sono le necessità, su quanta parte di necessità abbiamo finora coperto, su quanto deve essere ancora soddisfatto, su quanto è realistico prevedere che sarà possibile fare nel quadriennio.

Di conseguenza l'altra preoccupazione è di stare molto attenti ad assumere impegni che appaiono qualificanti e urgenti oggi, sull'onda di intuizioni o suggestioni contingenti; e poi, alla resa dei conti, ci si avvede che non lo sono e addirittura producono residui passivi.

9.- Il "Programma", si è già detto, va visto insieme allo sforzo nazionale in atto. Gli indirizzi mirano perciò a collegare la nostra azione in Toscana alla azione del Parlamento e del Governo. Se a Roma si assumono il compito di frenare il processo inflazionistico senza chiudere gli occhi di fronte a fenomeni gravi di tipo diverso che minacciano varie parti del paese e vari settori dell'economia, noi ci proponiamo di resistere alla recessione e all'incremento della disoccupazione, cercando di tenere desta e di rinvigorire tendenze opposte e di incidere favorevolmente sulla bilancia commerciale. Ciò comporta un'opera più attenta di riequilibrio del territorio e uno sforzo per imprimere una direttiva di marcia a tutti gli interventi secondo una scala di precedenze:

- Innanzitutto, privilegiare ogni intervento che muove verso il potenziamento delle attività produttive, utilizzando le risorse toscane del suolo e del sottosuolo. Così ci si può inserire nella politica nazionale di riequilibrio della bilancia commerciale. Vengono in evidenza i comparti agricolo, quello delle cave e miniere, quello della trasformazione dei materiali. In questo campo non dovremo farci abbacinare dal problema della "quantità" degli interventi. Non vanno confuse "qualità" e "quantità". Qui occorre un segno che segni.

- In secondo luogo, dare stabilità di produzione e di occupazione soprattutto nelle zone non concentrate, in particolare alle attività produttive

nei settori dei beni di consumo individuale. Si tratta di anticipare fenomeni che si verificheranno: ci sarà un movimento di aziende in relazione ai piani regolatori che devono farsi carico dei problemi dell'inquinamento e degli obblighi che discendono dalla nuova legge sulle acque. Ai trasferimenti dovremmo assicurare contributi e garanzie; e ciò ci sospingerà ad un riesame della efficienza e della portata degli enti funzionali esistenti.

- In terzo luogo, creare le condizioni per un potenziamento delle attività di produzione già esistenti e per incrementarne di nuove nei settori dei beni di consumo sociale e dei beni strumentali. L'idea che ci guida è di sostenere la domanda di questi beni per mettere in moto processi di trasformazione, di rinnovamento tecnologico, di nuovi investimenti. Su queste direttrici intendiamo impegnarci perchè tutte le nostre capacità di spesa e di eccitazione della spesa convergano, attraverso specifici progetti, insieme alla spesa nazionale, senza ulteriori tentativi di surrogare con le insufficienti risorse regionali vuoti di iniziativa da parte dello Stato, evitando cioè di suscitare speranze che non siamo poi in grado di sostenere, con il rischio di indebolire, se non fuorviare, anche gli obiettivi di lotta delle popolazioni. Da qui pensiamo di far discendere, direttrice per direttrice, un ordine di priorità della spesa nel quadriennio. 10.- L'elaborazione di questi documenti non costituisce un impegno da poco. Quando saranno pronti, crediamo che su di essi sarà necessaria un'ampia e vera consultazione della società toscana. Quando diciamo "vera", ci riferiamo alle osservazioni e alle critiche che da più parti sorgono o vengono sollevate a proposito della stanchezza che accompagna da qualche tempo i processi di consultazione che pure dovrebbero essere una chiave di volta della partecipazione. Personalmente ne ho anche scritto pubblicamente di recente. A quegli scritti mi riporto per sottolineare un fermo proposito della Giunta. Ma prima della consultazione ufficiale della società toscana, c'è la fase della elaborazione. In

proposito, a nome della Giunta, rinnovo le proposte formulate in questa assemblea lo scorso anno al momento della preparazione del bilancio 1976. Rinnovo cioè l'invito a incontrarci, nelle forme e nelle sedi che vorrete, d'intesa naturalmente e secondo i suggerimenti del Presidente del Consiglio e del suo ufficio di Presidenza, con i precisi e limitati obiettivi sui quali abbiamo discusso lo scorso anno e che furono accettati da tutti, con l'obiettivo cioè di assicurare una compresenza dei gruppi alle discussioni preparatorie con noi per i documenti che noi poi dovremo definire e tradurre in atti formali, assumendocene la responsabilità. Si tratta cioè di preinformare i gruppi delle nostre intenzioni perchè essi possano prepararsi meglio al ruolo che li attende in Consiglio; e di offrire alla Giunta, consentendo la conoscenza preventiva di qualche osservazione, critica o proposta delle opposizioni, la possibilità di tenerne conto nella elaborazione finale dei documenti. Ne abbiamo parlato più volte; non vorrei ripetere cose note. Ricordo soltanto che i nostri pre-incontri lo scorso anno in tema di bilancio furono giudicati positivi da tutti; e nessuno si sentì vincolato nel dibattito e nel voto. Il voto finale negativo di tutti i gruppi di opposizione suscitò allora - è vero - qualche sorpresa, tenuto conto di situazioni diverse verificatesi in tanti enti locali della nostra Regione. Può anche darsi che, in parte, ciò sia dipeso da noi, da errori di valutazione nostri, da aperture che nella sostanza si palesavano insufficienti, dal fatto che, tutto sommato, la nostra proposta di cosiddetta "compresenza" poteva sembrare niente di più che un fatto tecnico al quale nessuno si sentiva di rispondere con un fatto politico. Ma il dibattito fu sereno e costruttivo; ed è nostra opinione - per il punto di riferimento che la Regione costituisce in Toscana per tante forze e istituzioni - che ciò abbia aiutato non poco a rendere straordinariamente civili in tutta la Toscana i rapporti tra i partiti nonostante la tempesta elettorale. Rinnoviamo perciò la proposta; e preghimo i colleghi di non considerarla un rituale. ——→

Se fu possibile incontrarsi e parlarsi lo scorso anno di fronte ad un bilancio-ponte, non dovrebbe essere difficile incontrarsi e parlarsi ora che dobbiamo affrontare impegni di tanta maggiore rilevanza. Ripeto che noi ricerchiamo un successo della Giunta o della maggioranza. L'obiettivo che la Giunta si prefigge non è - come ormai si usa dire - "il coinvolgimento dei gruppi di minoranza" nelle nostre responsabilità o in una comune diffusa unanimistica responsabilità. L'obiettivo che perseguiamo come Giunta è che, attraverso un incontro e un confronto preventivo, ci sia più forza nei contenuti nella politica della Toscana. Sappiamo che non è più il tempo nè dello Statuto nè dei decreti di trasferimento delle funzioni; sappiamo che bilanci e piani non sono una fase costituente dell'ordinamento, come può essere invece la legge sui comprensori e possono essere altre leggi che in sostanza impiantano una Regione democratica. Coi bilanci e con i piani siamo nel vivo dell'azione di governo; e questo momento sottolinea i doveri di iniziativa propri di chi si è assunto il compito di governare, cioè di propone i propri progetti. Ma, sia che stiamo al precedente del '76, sia che stiamo all'interessante dibattito in corso fra le forze politiche toscane, ci sembra che l'incontro sia possibile nelle forme già collaudate. Non basta? I limiti che reciprocamente ci siamo imposti ieri per questi incontri vanno sbrecciati, allargati, rivisti, e gli incontri impostati in modo diverso? Parliamone! Non sarà certo la Giunta a tirarsi indietro. La Giunta sa che ci sono compiti e funzioni che sono propri dei partiti. Sa di essere una coalizione di partiti di sinistra diversi e distinti fra loro per motivazioni molteplici anche importanti, e tuttavia concordi nell'assicurare una guida alla Toscana con una maggioranza salda, aperta ai livelli istituzionali verso altre forze democratiche, democratiche-cristiane e laiche allo stesso titolo. Un discorso a sè riguarda i compagni del PDUP che non hanno costituito una maggioranza organica con noi ma che consideriamo interlocutori necessari della maggioranza. La Giunta, naturalmente, è anche un momento di mediazione e di sintesi per i partiti di maggioranza.

E' partendo da questa base di sintesi che, se volete, possiamo avviare un confronto. Uno sforzo di questo tipo ci sembra particolarmente opportuno nella presente difficile congiuntura politica, mentre al vertice del Paese è in corso e si sviluppa una dibattito per la individuazione di una più definita e coerente linea di politica economica che di più garantisca il nostro avvenire, lo sviluppo dopo la crisi, la crescita democratica come sbocco dei sacrifici e della austerità.

per Piero Paoli

1^questione- Dopo 8 anni, speranze , delusioni, consuntivi

Ho un privilegio, quello di essere in Italia il solo presidente regionale che ha vissuto ininterrottamente il processo di costruzione delle Regioni dall'estate del '70 ad oggi. Otto anni duri. I colleghi delle nostre prime alzate di scudi contro la sordità romana hanno lasciato il pezzo da tempo : il lombardo Bassetti, l'emiliano Fanti, l'umbro Conti sono ormai a Roma da anni; altri, pur restando nella loro terra, hanno assunto da tanto altri impegni, il pugliese Trisorio, il ligure Dagnino. Ci vediamo ancora di tanto in tanto, ma stia tranquillo; non fonderemo l'associazione reduci garibaldini delle Regioni.

Un giornale fra i più seri, tutto fatti e cifre, "24 ORE" ricorda che nel '71 nel pieno dell'offensiva regionale contro lo Stato centralizzato, dopo aver assistito ad una Dieta regionalista nel Palazzo dei Normanni in Palermo, ci definì " i nuovi Cavour ". Il bello è che non ci prendeva in giro.

Ecco la maggiore speranza dei nostri albori : rifare l'Italia. Il pensiero regionalista non aveva un grande retroterra di riflessioni e di studi, ma sotto la spinta del '68 studentesco e sindacale che aveva costretto Roma ad aprire qualche valvola di sfogo (le Regioni, lo Statuto dei lavoratori) capimmo che bisognava far presto e ci sforzammo di darci rapidamente un corpo di idee che rispondesse a due esigenze : inventare una filosofia regionalista e dare alla gente la percezione che qualcosa cambiava nella vita e nella pratica dello Stato. Ci toccò far tutto, evidentemente, non nel chiuso delle biblioteche, ma nell'azione politica quotidiana.

Il rischio dell'improvvisazione era implicito.Lo abbellimmo prendendo a prestito con presunzione una parola d'ordine degli studenti della Sorbona :"l'immaginazione al potere". E per la verità, con una guerriglia di proposte, critiche, invettive, denunce, mobilitando le università, gli enti locali, i sindacati costringemmo in un paio d'anni il potere centrale all'ineluttabile, a prendere atto cioé che le Regioni, dopo avergli dato il via, non restava che lasciarle crescere.

La Repubblica regionale è nata così,con una lunga estenuante controvoglia di Roma ma con una apprezzabile partecipazione della base del Paese.

Poi,quando tutto rientra nella norma, quando il fiume tracimato perde l'impeto dell'onda di piena, i giorni seguono ai giorni lungo una lunga linea grigia di calma. In tal modo anche le Regioni sono divenute una branca della natissima e italianissima concezione che basta citarla -Pubblica Amministrazione-per rappresentarsi cos'è.

Peccato !Poteva esser meglio. Ma il fatto che la Regione ci sia e funzioni è già un risultato politico molto importante. L'Italia amministrativa del '78 è in effetti abbastanza diversa da quella del '70; c'è oggi un potenziale di rinnovamento nella organizzazione del

lo Stato che altri Paesi d'Europa guardano con curiosità ed interesse. Ci studiano, ci copiano. Questo è un consuntivo incoraggiante.

2^questione . Il problema più grosso nel '70 e nel '78. Che cosa si è fatto, perchè non si è fatto, perchè si è fatto solo in parte -

Capisco cosa Lei vuol dire, mi domanda qual'è il segno più grosso che la Regione ha lasciato nella società e nel territorio della Toscana : un aeroporto intercontinentale ? Una grande autostrada? Un palazzo dello sport ? Una metropolitana ? Un quartiere di grattacieli ? Un policlinico ? Una nuova Università ? La riforma agraria? I consigli di gestione ?.

Se Lei mi chiede di portarla in giro per la Toscana e di farLe vedere le nostre Piramidi con sovrimpresso il cavallo alato della Regione, io non so dove condurla. Non abbiamo monumenti da mostrare. Ma posso invece dirLe che, in questi anni, non c'è cosa, grande o piccola, che sia stata pensata o avviata o realizzata ad ogni livello, - idee dello Stato, dei Comuni, degli enti pubblici, della società civile organizzata - senza il concorso determinante dei suggerimenti, delle decisioni e dei finanziamenti della Regione. Siamo stati il solido traliccio al quale si sono appoggiati tutti coloro che hanno voluto fare qualcosa di buono per la Toscana, in ogni campo, dalla salute alla scuola, dall'ambiente alla cultura, dall'economia ai lavori pubblici. Quando sento dire in giro che , per questo o per quello,"ci rivolgeremo a Mamma Regione ", io sono contento. Vuol dire che il nostro spirito di servizio è stato capito.

E di nostro che ci abbiamo messo? Credo di poter rispondere che soprattutto ci abbiamo messo un'idea di ordine, ora si fa questo e poi quello, prima qui e poi là, insomma un quadro di riferimento e di regole per le azioni nostre e degli altri, in altre parole un programma.

Tutto bene ? No, certo. Ma non vorrei ora fare l'autocritica; credo bastino le critiche che già ci sono, soprattutto quelle dei partiti di opposizione che fanno bene il loro mestiere di pungolo. Semmai vorrei aggiungere che il nostro governo regionale si vede che non è nato nel vuoto, la Toscana non è un'espressione geografica, ha una sua vicenda originale di indipendenza e di autogoverno. Qui il forte senso di autonomia locale ha un retroterra storico di saggezza amministrativa; qui - mentre altrove c'era l'oscuro assolutismo savoiardo o il Papato o i Borboni , "negazioni di Dio " come ci rimproveravano gli inglesi - , qui c'è stato il Granducato e non sono del tutto spente le sue orme nel costume della cosa pubblica. Penso naturalmente al principato dei Lorena, efficiente e moderno per i suoi tempi, equo coi cittadini e con le città, non andava di corsa

ma arrivava solidamente agli obiettivi. Non pensi che sia un nostalgico, per l'amor di Dio, ma la storia é storia. E allora non c'è nulla di male a dire che certe virtù lorenesi sono un po' caratteristiche del buon governo regionale di oggi, paziente, nemico delle polemiche inutili, desideroso di concretezza, rispettoso delle diversità. Al sardo on.Cossiga, quand'era Ministro dell'Interno, ho regalato le " Relazioni sul Governo della Toscana " del granduca Pietro Leopoldo. Mi rispose : " Voi gli somigliate; ed è un vero peccato che l'unità d'Italia non sia partita dalla Toscana".

3^questione - Presidente del CRPE, ora presidente della Commissione programmazione. Perchè ?

Fra il '65 e il '70 il CRPE ha preparato le idee per l'auto-governo della Toscana. La Regione di oggi si avvale ancora delle analisi e delle ricerche di allora. In quegli anni, per la prima volta, cominciammo a far lavorare insieme i toscani, a pensare i problemi della nostra regione in modo toscano e non soltanto fiorentino o pisano o lucchese o senese. Fu uno sforzo di unificazione culturale della Toscana. E, sul piano politico, c'erano tutti :socialisti, comunisti, democratici-cristiani, repubblicani, liberali. Preparammo insomma la Regione e, lo dico volentieri, io mi feci le ossa che mi hanno poi consentito di gestirne la presidenza.

Oggi, la Commissione programmazione del Consiglio Regionale può avere un compito abbastanza simile. La programmazione in Italia è stata sconfitta alla fine degli anni '60 e sbaragliata del tutto fra il '73 e il '74; ma in questi mesi sta rialzando la testa; tutti capiscono che il Paese non può più andare avanti a tentoni. La Commissione - soprattutto se potrà avere un collegamento anche con gli affari europei (la CEE è decisiva per qualsiasi programma)-può tornare ad essere una sede in cui uomini di diverso orientamento, senza i diaframmi del rapporto maggioranza - opposizione, possono " pensare toscano " per un ordine toscano. Sulla Commissione non è stato ancora deciso niente; ma se i partiti che accettano in linea di principio il metodo della programmazione proporranno per questa Commissione uomini politicamente forti, metteremo in piedi un Pentagono politico-programmatico che sarà ascoltato.

4^questione . I rapporti con i comunisti. I rapporti con le minoranze.I riflessi del dibattito ideologico-politico nazionale .

L'intesa amministrativa in Toscana fra socialisti e comunisti è ormai una intesa storica. Risale al '46 e, nel complesso, è rima

sta in piedi anche nei periodi più burrascosi degli anni Sessanta. Oggi in Toscana, dopo il balzo in avanti del PSI e del PCI nelle elezioni del '75, c'è ormai una rete generalizzata di intese di sinistra. In Regione, l'alleanza ha funzionato. Naturalmente, non sono sempre rose e fiori; ma al dato obiettivo di una predisposizione istintiva e di fondo alla collaborazione PSI-PCI, si aggiunge anche il ruolo che giocano le caratteristiche degli uomini. Io dò atto volentieri a tutti gli assessori regionali socialisti e comunisti dal '70 ad oggi di aver saputo lavorare in équipe, senza sgomitature. Ora che sono fuori dal governo regionale, mi adopererò con tutte le mie forze perchè il lavoro vada avanti. Naturalmente le intese di sinistra hanno anch'esse le loro colonne d'Ercole: il reciproco rispetto, cioè l'assenza di ogni egemonismo, e la efficienza operativa.

Il dibattito ideologico aperto a livello nazionale fra PSI e PCI investe problemi di prospettiva, come deve essere la sinistra italiana per garantirsi la possibilità concreta di diventare una sinistra di governo. Può darsi che alla periferia arrivi qualche ripercussione in negativo. Ma saranno nervosismi che gente seria potrà controllare.

Quanto alle minoranze, i rapporti sono buoni. Naturalmente la maggioranza ha un dovere, quello di non pretendere di compromettere l'opposizione in azioni o in atteggiamenti che snaturerebbero il legame che l'opposizione giustamente pretende di conservare con il proprio elettorato per essere compresa dalla gente che la vota. Questo, a livello istituzionale. Sul piano della lotta politica, invece, è chiaro che le cose sono diverse, ciascuno cerca di accrescere i propri consensi sottraendoli agli avversari e ai contraddittori.

5^questione. I rapporti con la società.

All'avvento della Regione, furono i sindacati i nostri alleati naturali. Si trattava di imprimere una svolta alla politica nazionale rompendo il disegno centralistico dei governi moderati. I sindacati ci dettero una mano. Ma, quando la Regione si è consolidata ed è divenuta anch'essa un governo, essa stessa è divenuta un interlocutore e, a volte, una controparte del sindacato. Ciò non ha tuttavia rotto la linea popolare e di sinistra del governo regionale che ho presieduto; e gli esempi di importanti accordi fra Regione e sindacato lo dimostrano.

Sull'altro versante la iniziale ostilità e diffidenza del mondo imprenditoriale, preoccupato che l'avvento di una "Regione rossa " determinasse una serie di spedizioni punitive contro l'impresa, ha gradatamente ceduto il passo ad una più equilibrata valutazione del

nostro comportamento di governanti regionali. Oggi la linea della Regione, al cui affermarsi ho cercato di dare tutto il mio contributo, è una linea che propone la difesa e lo sviluppo di "tutta la Toscana ". Chiunque vive del proprio lavoro sa di poter trovare nel governo di Firenze un interlocutore attento e preoccupato di garantire l'espansione dell'economia toscana.

Lelio Lagorio

Firenze, 17.IX.1978

PER L'"AVANTI !" Firenze, 8 aprile 1977

all'attenzione dell'on.Vittorelli

Due pressanti questioni figurano nell'agenda di lavoro della CEE per i prossimi mesi : come rinegoziare due importanti strumenti operativi(Fondo di sviluppo e Fondo sociale) e come stabilire dei rapporti con le realtà regionali che si affermano un po' in tutti i Paesi della Comunità.

Il compagno Antonio Giolitti, Commissario per i problemi regionali nel nuovo "Gabinetto Europeo " del compagno Jenkins ,ha iniziato le consultazioni per veder di risolvere entrambe le questioni. Come interlocutori, oltre ai sempre sospettosi ~~degli~~ rappresentanti degli Stati nazionali, ha i Sindacati e il Padronato; ma Giolitti ha chiesto che anche le Regioni si facciano avanti con un organismo di collegamento , ad un tempo autorevole e ristretto.

I Fondi della CEE si esauriscono quest'anno.Si propone il loro rifinanziamento, come erano e quant'erano, oppure se ne modifica il meccanismo di funzionamento e la dotazione finanziaria? L'orientamento degli Stati nazionali è per lo status quo e in questo senso premono i paesi più floridi, a cominciare dalla Germania, che, in qualsiasi riunione comunitaria ripetono il ritornello che sono sempre loro a far le spese dell'Europa e sono un po' stufi di questo ruolo. Fra gli altri interlocutori (forze sociali e istituzioni regionali e locali) la Commissione della CEE trova proposte diverse. Le Regioni in particolare, e quelle italiane in prima fila,chiedono dotazioni più alte e meccanismi più efficaci; ma chiedono soprattutto un disegno strategico della CEE contro l'affermarsi della cosiddetta "Europa a due velocità", quella del Centro-Nord che si sviluppa a ritmi sostenuti sia pure con aree di depressione, e quella del Sud che ristagna. Anche le Regioni del Centro-Nord , che pure risentono della impostazione mercantile dei loro Stati (troppe volte il quesito "chi paga ?" è il motivo dominante nei loro discorsi !),accettano che le istituzioni regionali dell'Europa sostengano la indilazionabilità di una politica di piano contro gli squilibri .

E'anche per questo che il compagno Giolitti è in cerca di compagni di viaggio più europeisti in modo da bilanciare e fronteggiare il prevedibile veto degli Stati nazionali contro ogni novità.

Il " Comitato Consultivo delle Istituzioni regionali e locali presso la CEE ", costituito a Bruxelles il 1^aprile, può essere uno strumento di sostegno per il rinnovamento della politica della Comunità ; ma bisogna che i partiti che si dichiarano europeisti aiutino il Comitato premendo sui governi.

I socialisti sono abbastanza forti a questo livello di rappresentanza dei poteri decentrati; gli italiani e i francesi sono

i più risoluti contro la pavidità degli Stati nazionali; ma l'Internazionale socialista dovrebbe essere più attenta a queste questioni. Ci sono poi altre forze disponibili; importanti settori dei partiti cristiani ad esempio possono essere sicuramente mobilitati; i comunisti italiani, che arrivano per la prima volta negli organismi di collegamento europeo, hanno scelto di assolvere una funzione di pungolo filo-europea ; se la vedranno con i compagni francesi che, da questo orecchio, ci sentono poco. Insomma, c'è il modo di coalizzare forze politiche ~~xxxx

Firenze, 24.5.77.

Lelio Lagorio

RISPOSTA ALLE DOMANDE DELL'AVVENIRE

1) La Regione Toscana in realtà ha fatto molto, è stata indubbiamente fra le Regioni più attive in ogni campo. Naturalmente resta sempre da valutare in che misura è stato fatto il meglio e in che misura si deve correggere il tiro. In questo, un ruolo importantissimo spetta ad una opposizione costruttiva. Non direi quindi che in Toscana non si sono fatte scelte. Le scelte, in verità, ci sono. A chi giova negarlo? Del resto, l'imminente dibattito sul 2°programma regionale 1977-80 credo ci porterà a riconoscere che si poteva procedere più speditamente e, su singole soluzioni, anche altrimenti; ma un'altra via come complessivo modo di avanzare non c'è. Spero che potremo parlarne più diffusamente anche sul suo giornale.

2) In effetti, in Toscana come in altre Regioni, la macchina regionale non è al punto migliore di efficienza. Le cause sono molteplici. Non si passa facilmente, in poco tempo e senza costi, da uno Stato centralista, strutturato e sedimentato da processi secolari, ad uno Stato regionale, del resto ancora molto imperfetto. Tutto questo si paga. Il problema è di contenere l'entità e i tempi di tali costi. In questo senso dobbiamo accrescere il nostro impegno. Due strade mi sembrano obbligate: rendere più definita e rigorosa la programmazione; accentuare il metodo della collegialità ad ogni livello.

3) Cerchiamo di realizzare il coordinamento facendo funzionare la Giunta. Ogni settimana, una giornata di lavoro in comune. Ma riconosco che il coordinamento è un obiettivo difficile da raggiungere, soprattutto quando gli assessori, come accade nella attuale fase di incompleta costruzione della Regione, sono molto presi dalla amministrazione attiva che comporta l'esame di una grandissima quantità di problemi. Anche per questo, io sono fra quelli che premono perché si facciano presto i comprensori e si conferiscano presto tutte le deleghe agli enti locali. Una Giunta, col tavolo meno affollato di delibere, farà meglio il suo mestiere di governo, cioè di organo di indirizzo delle grandi questioni che condizionano la vita della Toscana.

4) Né dall'una cosa né dall'altra. Chi ha seguito le vicende della Regione Toscana, dai suoi esordi ad oggi, sa che ho sempre cercato di tenere aperto un dialogo fra maggioranza e opposizioni. L'ho fatto nei primi anni, quelli della dura contrapposizione; lo faccio oggi in una situazione politica del tutto diversa, caratte= rizzata dalle differenti valutazioni dei socialisti e dei comunisti sui rapporti con la DC, da un lato, e con i partiti laici, dall'al= tro. E viceversa. Voglio dire che ho sempre creduto che nelle isti= tuzioni ci sono dei ruoli da assolvere, diversi da quelli delle for= ze politiche. Non ci sono,dunque, e non ci devono essere contrasti? No, i contrasti sono ineliminabili in una società democratica. Il problema è non esasperarli. E poi bisogna saper rispettare i valori dei nostri contraddittori.

5) Nella ripartizione degli incarichi di Giunta nella 2°Legi= slatura, a me è stato riservato il settore della informazione. Le Regioni mi hanno poi affidato il compito di coordinare la loro azio= ne nel campo radio-televisivo. Quanto alle TV locali, penso che si è perso troppo tempo con questa regolamentazione che non viene mai. Sono favorevole ad una legge statale di principii e a leggi regionali di attuazione. Se va avanti questa soluzione, per la Toscana vedrei volentieri una disciplina liberale che divida equamente l'etere locale disponibile fra TV pubbliche e TV private.

6) Si dice, si dice. Sulle elezioni europee, non posso davvero risponderle; non si sa neppure se ci saranno; sono ancora da ratifi= care gli accordi internazionali; sono da fare le leggi elettorali; figurarsi le candidature; nessun partito, mi pare, ci ha ancora pen= sato. Quanto alla Giunta toscana, il programma della maggioranza è di farla lavorare secondo la struttura e il mandato ricevuto nel '75. Il compito di tutte le Regioni, si sa, oggi è molto difficile e nessuno è perfetto. Noi per primi; ma, lasciando naturalmente da parte il dibattito del nostro Consiglio regionale su questo punto e ogni considerazione sul giudizio del popolo toscano, posso dire che la Giunta toscana, nell'assolvere il suo lavoro, raccoglie la considerazione delle altre Regioni e il rispetto del Governo. E' qual= cosa che non tutti possono rivendicare.

LELIO LAGORIO

Domande di Rai Luce per Arezzo 17.5.77

1) Si rimprovera alla Giunta di non essere capace di fare delle scelte di fondo sul piano programmatico. Tutto è ridotto ad una elencazione "fotografica" di problemi e realtà. Da cosa deriva questa incapacità a decidere?

2) La scarsa incisività dell'intervento regionale pensa - come ha detto più volte - sia attribuibile solo alla resistenza statale nel decentrare funzioni e mezzi, o pure anche alla mancanza di scelte e ad una non ancora raggiunta efficienza dell'esperienza regionale?

3) Quali sono gli assessorati che più lo impegnano nella attività di coordinamento a lei spettante come presidente di una Giunta di coalizione?

4) Da qualche tempo si va evidenziando un cambiamento sensibile del rapporto dialettico tra lei ed i rappresentanti DC durante i dibattiti consiliari. Giudica che ciò derivi da un'usura di self-controll oppure da una maggiore aggressività delle minoranze?

5) Dicono che le stanno particolarmente a cuore i problemi dell'informazione. Perchè?
Qual'è il suo punto di vista sulle TV libere, un settore ancora tutto da chiarire e da regolamentare?

6) Si dice che sarà candidato al Parlamento Europeo. Con lei, a breve scadenza, la Giunta potrebbe perdere un altro componente, l'assessore alle Finanze Pollini che si dice sia candidato alla presidenza di un Istituto di Credito. Pensa che ciò potrà portare una ulteriore riduzione della capacità operativa della Giunta?

PER L' AVANTI! All'attenzione dell'on. Vittorelli.

TERZA RETE TV E REGIONI

L'accordo fra i partiti dà il via libera alla Terza Rete televisiva.Ma come ? Il testo dell'accordo si limita a dire che la Terza Rete dovrà essere " a struttura regionale " e aggiunge che la RAI deve decentrarsi "valorizzando il contributo delle realtà periferiche del Paese ". Non è molto ma è almeno la conferma di un indirizzo generale. In tal modo il problema non è più un problema di scelta ma di attuazione. Incaricato, di questa,naturalmente, è il Consiglio di amministrazione della RAI che, sopravanzando i colloqui dei partiti, ha già avviato la discussione del piano.

Regioni e RAI ne hanno parlato nei giorni scorsi. Siamo ancora nella fase di preparazione; tutto dunque può essere ancora aggiustato, integrato o corretto; le Regioni hanno apprezzato il metodo proposto da Grassi di discutere le cose quando sono ancora in movimento.

Innanzi tutto c'è un dato positivo :l'accelerazione che la RAI ha voluto dare al problema della Terza Rete è una risposta politica alle difficoltà evidenti e occulte che si frappongono ad una applicazione corretta ma anche evolutiva della riforma. Le Regioni - impegnando in prima fila rappresentanti responsabili della DC, del PCI e del PSI - hanno promesso il loro sostegno politico alla RAI sulla Terza Rete se Regioni e RAI possono insieme preparare, al meglio, un comune arsenale di lotta.

Ma allora occorrono alcuni chiarimenti e probabilmente alcune correzioni. Sul decentramento, infatti, permane ancora una incertezza di fondo.Si tratta di un decentramento aziendale e logistico oppure di un decentramento politico-culturale che chiama in causa un rapporto fra le istituzioni ? In linea di principio la RAI, svincolandosi da un certo qual pessimismo regionalista che è un po' di moda in diversi ambienti, concorda che il decentramento del servizio pubblico radiotelevisivo è un corollario del nuovo ordinamento statale in cui le Regioni e le autonomie acquistano più peso. Ma la pratica traduzione di questo principio non sembra destinata ad andare oltre un modello organizzativo articolato, ma fortemente coordinato e diretto dal centro. Il dilemma di fronte al quale si tende a mettere le Regioni è, insomma, fra la già ipotizzata formula del monocentrismo articolato e la impossibile formula della frammentazione (20 sedi e 20 centri di produzione che agiscano in autonomia).

Non è detto che le cose debbano stare così. Le Regioni hanno già affacciato da tempo la proposta delle aggregazioni interregionali e, nel recente incontro con la RAI, hanno specificato che la " regionalità " della Terza Rete può essere garantita con un raccordo istituzionale - formale o informale, poco importa- fra RAI e Regioni, come tali, a livello di sede, di conferenza trimestrale con la direzione di rete, di incontro periodico col Consiglio di amministrazione. Si tratta, insomma, di applicare, senza troppa delega, il concetto che la Terza Rete è la proiezione radiotelevisiva della riforma dello Stato da Repubblica accentrata a Repubblica regionale.

Il Consiglio di amministrazione della RAI può fare molto, ma non tutto. Molto dipende dall'impulso che verrà dai partiti. E' perciò auspicabile che si passi dalla fase della diplomazia riservata alla ripresa del dibattito aperto. Il decentramento è una duplice garanzia: contro la prevalenza degli interessi privati nella informazione locale e contro il rischio che il servizio pubblico si trasformi in un monopolio chiuso, cioè in una egemonia.

Lelio Lagorio

Firenze, 1 luglio 1977